

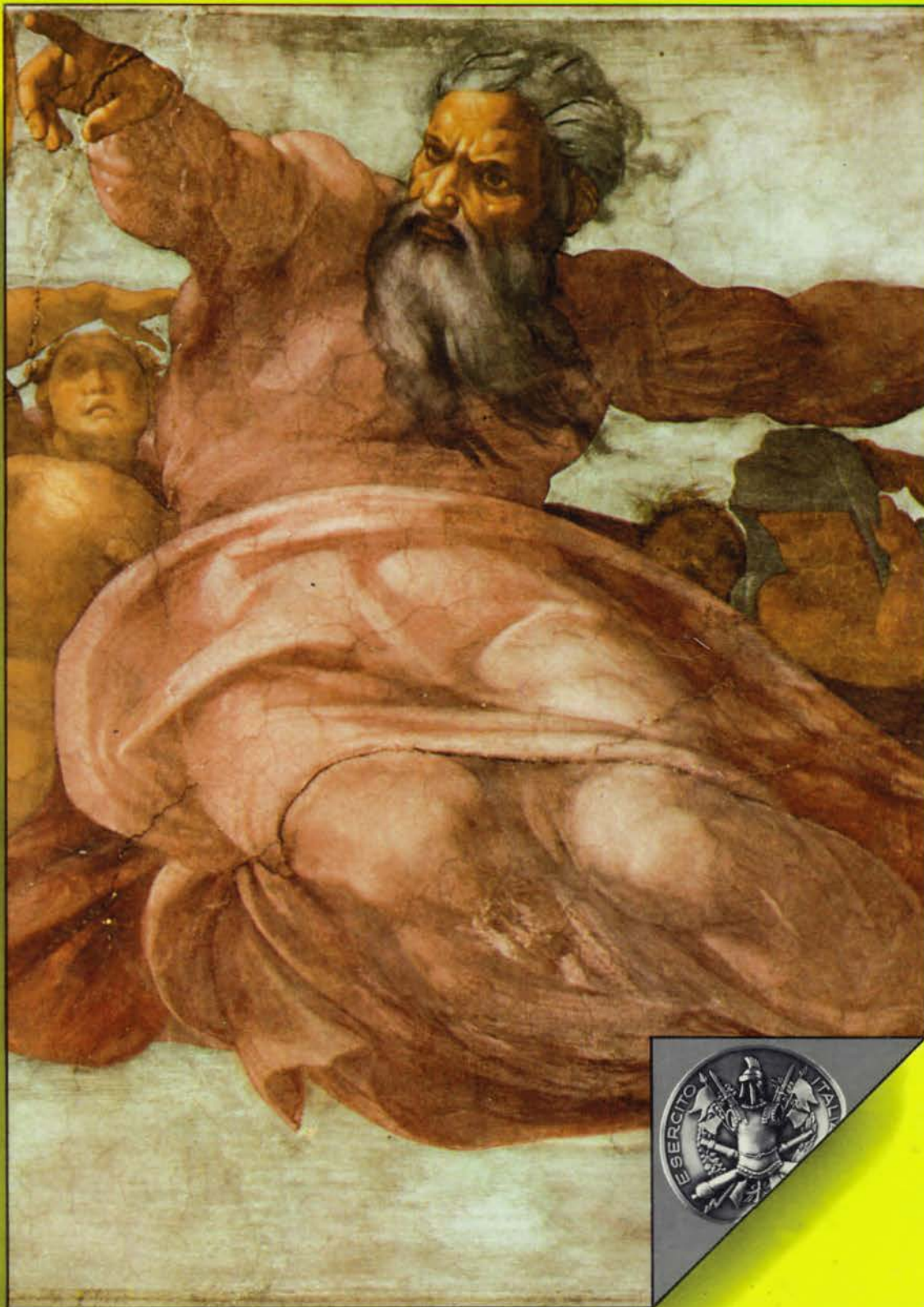
MILITARE

RIVISTA

LIRE 3.000

QUADERNO N. 1/1985

DELLA
RIVISTA MILITARE
PERIODICO
DELL'ESERCITO
FONDATO NEL
1856



★ 1° Corso di scienze umanistiche
presso l'Ateneo Augustinianum

★ Libertà e
responsabilità

★ I Patroni delle Armi
e dei Corpi

VEICOLI ASTRA PER LE FORZE ARMATE: ALTA MOBILITA', AFFIDABILITA', DURATA.



AdNord / bs

La Motorizzazione militare affronta il futuro nei suoi compiti di Istituto ed in quelli della Protezione Civile. Gli autocarri della serie 300, con motorizzazioni diversificate, idonei alla installazione di equipaggiamenti speciali diversi, gli autocarri della serie 201, progettati per la cantieristica militare, gli anfibi ed i veicoli leggeri elioportabili, rappresentano la più alta espressione tecnologica di una industria nata e cresciuta al servizio della Nazione.



ASTRA
Veicoli Industriali

Divisione Veicoli per l'Esercito

Astra Veicoli Industriali S.p.A. - Piacenza
tel. 0523/5431 - telex 530148 ASTRA I

Astra Centro S.p.A. - Capena (Roma)
tel. 06/9037331 - telex 610598

Astra Sud S.p.A. - Porto Salvo (CZ)
tel. 0963/271121 - telex 880044



European
Military Press Association

**RIVISTA
MILITARE**



Direttore responsabile:
Col. s.SM Pier Giorgio Franzosi.

Redattore Capo:
Magg. Giovanni Cerbo
Telefono 47353078.

Direzione e Redazione:
Via di S. Marco, 8
00186 Roma
Tel. 47353372 - 47355192.

Pubblicità:
A cura della segreteria
dell'Ufficio Rivista Militare
Tel. 6794200.

Amministrazione:
Sezione di Amministrazione dello
Stato Maggiore dell'Esercito.

Stampa:
Tipografia Regionale - Roma.

**Illustrazioni a cura della Rivista
Militare.**

Spedizione:
in abbonamento postale
Gruppo IV - 70%.

Condizioni di cessione per il 1985:
Un fascicolo: Lit. 3.000.
Un fascicolo arretrato: Lit. 6.000.
Abbonamento: Italia Lit. 16.000,
estero Lit. 24.000. L'importo deve
essere versato sul c/c postale
n. 22521009 intestato a
SME Ufficio Rivista Militare -
Sezione di Amministrazione -
Via XX Settembre 123/A - Roma.
I residenti all'estero possono
versare l'importo tramite assegno
bancario o vaglia internazionale.

**Autorizzazione del Tribunale
di Roma al n. 944 del Registro,
con decreto 7-6-1949.**

© 1985
Proprietà letteraria, artistica *
e scientifica riservata.

INDICE



Quaderno n. 1/1985
della Rivista Militare,
Periodico bimestrale di
informazione e aggiornamento
professionale dell'Esercito,
fondato nel 1856.

La Rivista Militare ha lo scopo di estendere ed aggiornare la preparazione tecnico-professionale degli Ufficiali e Sottufficiali dell'Esercito. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. La Rivista vuole altresì far conoscere alla pubblica opinione l'Esercito ed i temi di interesse militare, sviluppando argomenti di attualità tecnica e scientifica.

**Giovanni Paolo II risponde
al Capo di SM dell'Esercito.**

2

**Indirizzo di saluto
del Capo di SM dell'Esercito
a Giovanni Paolo II.**

4



Libertà e responsabilità.
(Gaetano Bonicelli)

6



**Francesco Faa' di Bruno
soldato del Re
e soldato di Cristo.**
(Giovanni Varesio)

8

Cronache di un corso.
(Tommaso Tassinari)

16

**Azione di comando
e cappellano militare.**
(Francesco Alba)

21



**I Patroni delle Armi
e dei Corpi.**
(a cura di mons. Aldo Parisio)

25

*Patrono d'Italia.
Patrona d'Italia.*

**Aeronautica e Aviazione
Leggera dell'Esercito.**

Carabinieri.

Cavalleria.

Fanteria.

Artiglieria.

Trasmissioni.

Truppe Alpine.

Paracadutisti.

Automobilisti.

Guardia di Finanza.

Norme di collaborazione: la collaborazione è aperta a tutti. La Rivista Militare, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne può condividere le opinioni. Gli scritti, inediti ed esenti da vincoli editoriali, rivestono la diretta responsabilità dell'Autore, rispecchiandone le idee personali. Gli articoli dovranno contenere un pensiero originale, non dovranno superare le 10 cartelle dattiloscritte. Con il ricevimento del compenso l'Autore cede il diritto esclusivo di utilizzazione dell'opera alla Rivista Militare che può cederlo ad altre pubblicazioni ed ai periodici dell'E.M.P.A. (European Military Press Association). Ogni Autore è invitato a corredare l'articolo di foto, disegni e tavole esplicative e ad inviare la propria foto con un breve « curriculum » unitamente ad una sintesi di 10 righe dattiloscritte dell'elaborato. La Rivista si riserva il diritto di modificare il titolo degli articoli e di dare a questi l'impostazione grafica ritenuta più opportuna.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



GIOVANNI PAOLO II RISPONDE AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

IN OCCASIONE DELL'UDIENZA AGLI
UFFICIALI FREQUENTATORI DEL 1° CORSO
DI SCIENZE UMANISTICHE PRESSO
L'ATENEO AUGUSTINIANUM.



Sono lieto di accogliervi e di manifestarvi la mia sincera gratitudine per il pensiero gentile e per i sentimenti che vi hanno portato qui.

Rivolgo il mio cordiale saluto a Mons. Gaetano Bonicelli, al Capo di Stato Maggiore Generale Cappuzzo, ed a voi, Signori Ufficiali, che avete partecipato al « Corso di scienze umanistiche nel filone della filosofia cristiana » presso l'Istituto Patristico Augustinianum, qui rappresentato dai suoi degni responsabili.

Ho accolto volentieri il desiderio espresso dal vostro Ordinario di una speciale Udienda a conclusione della suddetta interessante iniziativa, perché questo incontro mi offre l'occasione di dirvi una parola di lode e di incoraggiamento a perseverare nel nobile impegno di approfondire la vostra cultura alla luce della fede cristiana, per un servizio alla diletta Nazione italiana sempre più ispirato a valori autenticamente umani, perché genuinamente cristiani.

Una delle dimensioni fondamentali della cultura – ed insieme una delle condizioni per la sua esistenza e per il suo sviluppo – è la libertà, intesa come autodeterminazione ai valori.

Infatti la cultura è l'espressione della personalità umana nel suo aspetto più profondo e più radicale e ne porta la caratteristica fondamentale: la libertà, cioè la capacità di portare autonomamente la responsabilità delle proprie scelte. Se l'uomo è libero – e il suo essere ad immagine e somiglianza di Dio dice il fondamento di questa libertà come essere ed esistere di fronte a Dio, come essere ed esistere per Dio – la cultura, che è l'impresa in cui si esprime in modo significativo la personalità umana, è libera e deve essere difesa nella sua libertà. « L'autentica cultura umana è cultura della libertà che sgorga dalla profondità dello spirito, dalla lucidità del pensiero e dal generoso disinteresse dell'amore. Fuori della libertà non può esserci cultura » (Insegnamenti 1980, III/2, p. 19, Agli uomini di cultura, Rio de Janeiro, 1° luglio 1980).

E' per questo che la vera cultura di un popolo, la sua piena umanizzazione non possono svilupparsi dentro la costrizione del potere politico od economico, ma devono essere aiutate dall'uno e dall'altro in tutte quelle forme di pubblica e privata iniziativa che sono conformi al vero umanesimo, alla tradizione ed allo spirito autentico di un popolo. La cultura che nasce dalla libertà deve quindi diffondersi in un regime di libertà, quale la vostra opera, la vostra dedizione, la vostra professionalità sono costantemente impegnate a tutelare.

Tuttavia l'uomo non può essere autenticamente libero, non può realizzare totalmente la sua umanità, se non riconosce e non vive la trascendenza del proprio essere sul mondo e il suo rapporto con Dio. All'elevazione dell'uomo appartengono non solo la promozione della sua umanità, ma anche l'apertura della sua umanità a Dio.

Fare cultura è dare all'uomo, ad ogni uomo ed alla comunità degli uomini, una dimensione umana e divina, « è offrire e comunicare all'uomo quell'umanità e quella divinità che sgorgano dall'Uomo perfetto, dal Redentore dell'uomo, Gesù Cristo » (Insegnamenti 1980, III/2, p. 21, Agli uomini di cultura, Rio de Janeiro, 1° luglio 1980). L'opposizione fra religione e cultura è artificiosa: le ideologie che l'hanno sostenuta hanno preteso di combattere una battaglia per l'emancipazione dell'uomo dalla dimensione religiosa, ma, di fatto, hanno contribuito alla nascita di sistemi ideologici, economici e politici totalitari nei quali l'uomo si è come dissolto, costretto ad essere « o un frammento della materia o cittadino anonimo della città terrena » (Insegnamenti 1979, III, p. 220, Prolusione alla III Conferenza del CELAM, Puebla, 28 gennaio 1979).

Mi è caro auspicare che, avendo voi approfondito come l'uomo sia un essere con una dignità incomparabile, perché capace di trascendenza, possiate diventare maggiormente sensibili agli insopprimibili valori dello spirito, e, al tempo stesso, sempre più idonei al compito di difendere, con generosità ed intelligenza, il Paese e i valori su cui esso si fonda.

Mentre invoco per voi e per le vostre famiglie da Dio, per intercessione della Vergine Santissima, la continua assistenza e l'abbondanza dei celesti favori, di cuore tutti benedico.

GIOVANNI PAOLO II

Roma, 9 luglio 1984





Indirizzo di saluto del CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO A GIOVANNI PAOLO II

Mi sia concesso, innanzitutto, di esprimere il senso di commossa gratitudine e di intima soddisfazione che pervade noi tutti per l'alto onore che ci è stato accordato con tanta benevolenza.

Mi sia, inoltre, consentito di dire che la presentazione a Vostra Santità degli Ufficiali frequentatori del 1° Corso di Scienze Umanistiche presso l'Istituto Patristico Augustinianum vuole anche essere significativa dimostrazione dei fecondi rapporti instauratisi tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e l'Ateneo Augustinianum.

Rapporti che traggono la loro origine dalla fervida volontà dell'Istituzione militare di costituire un punto di riferimento certo per l'affermazione e la rifondazione di quei principi etici e morali che sono alla base della dignità dell'Uomo e sono gli unici idonei, quindi, alla costruzione di una società veramente libera e giusta.

Questa volontà io condivido fermamente, come sono strenuo assertore del ruolo insostituibile delle discipline umanistiche in quanto strumenti di più avanzata comprensione della realtà in cui siamo immersi e di retta interpretazione dei fini del nostro quotidiano operare.

Chi, a qualunque livello, ha compiti e responsabilità di guida, deve tenerne conto ed ha il dovere di acuire la propria sensibilità e di ampliare i propri orizzonti culturali, nella considerazione che l'affrancamento e l'elevazione dell'uomo – nello spirito e nella materia – sono le vie maestre per creare la meditata partecipazione ed il consenso senza i quali è impossibile un armonico progresso civile. Anche – e soprattutto – nell'era tecnologica, con i suoi contenuti disumanizzanti, appare fondamentale che l'uomo recuperi pienamente la posizione centrale che gli è riservata.

Ed in ciò ci è di conforto l'appello di Vostra Santità all'« Uomo nuovo », all'« homo faber » artefice di un mondo che sia finalmente a sua misura.

E' un richiamo all'edificazione del bene e della « pace » che trova completa risonanza negli appartenenti alle Forze Armate che, forse più di altri, possono configurarsi il tragico potere distruttivo di una guerra moderna e, allo stesso tempo, si pongono a difensori della comunità e degli inestimabili beni della libertà e della democrazia, così duramente conquistati.

E', in proposito, ben vivo nelle nostre menti e nei nostri cuori il ricordo dell'alto riconoscimento morale che Vostra Santità ha voluto dare a noi militari, in occasione del Giubileo Internazionale, pronunciando queste parole:

« ... impedire la guerra è già far opera di pace »;
ed ancora:

« La moralità della vostra professione, cari Militari, è legata a questo ideale di servizio alla pace nelle singole comunità nazionali e più ancora nel contesto universale ».

Sono parole, Santità, che sono e facciamo profondamente nostre e con questi sentimenti – dei quali mi rendo interprete a nome degli Ufficiali presenti – chiedo alla Santità Vostra, Beatissimo Padre, di coronare l'iniziativa con gli auspici della Sua Paterna Benedizione.

UMBERTO CAPPUZZO

Roma, 9 luglio 1984

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ





Il valore e il significato della iniziativa presa dallo Stato Maggiore dell'Esercito nel decorso anno accademico, di consentire a un gruppo di ufficiali di seguire il Corso di « Scienze Umanistiche » presso l'Istituto Patristico « Augustinianum », è lungi dall'essersi esaurito con l'ambito riconoscimento dell'Udienza del Papa il 9 luglio 1984. In effetti cosa può dare alla preparazione di un ufficiale la componente umanistica nel filone della filosofia cristiana?

Bisogna evitare gli equivoci, sempre. La professionalità di un ufficiale comporta innanzitutto una specificità in ciò che tecnica ed esperienza militare hanno affinato nel campo dei sistemi difensivi. Ma, almeno a due titoli, questa componente essenziale della preparazione e dell'aggiornamento della classe militare va ponderata e completata. La tecnica, per sua natura, appartiene al mondo degli strumenti e non dei fini. E' priva così di una connotazione etica. E' il modo di usarla che soggiace alla valuta-

zione morale. Come a dire che senza riferimenti di altro genere, la tecnica anche più sofisticata resta inerte, quando poi, come la storia ci insegna, non innesca spirali depressive per l'umanità.

C'è un secondo motivo a rendere preziosa l'attenzione all'uomo nei suoi valori globali. Senza comprendere l'uomo nella sua interezza, non si giunge nemmeno a prepararlo all'uso di quegli strumenti che lo possono tutelare di fronte alle insidie della vita associata. In altre parole per usare un fucile bisogna sapere come funziona, certo, ma anche se e perché e dove sparare.

Nella sua breve ma intensa allocuzione al gruppo di ufficiali che hanno terminato il Corso di scienze umanistiche, il Santo Padre ha condensato questo itinerario in una parola: educazione alla libertà. Libertà dice scelta. Per scegliere bisogna saper vedere e valutare diverse possibilità. A sua volta ogni scelta comporta responsabilità, cioè coraggio di assumere le conseguenze delle proprie scelte. Sembra, in

questi nostri tempi, un linguaggio astruso. Ed è invece l'abc di un uomo che vuol essere pienamente tale. Dopo secoli, ricordò Papa Giovanni Paolo II in un famoso intervento all'UNESCO, in cui i rapporti tra Chiesa e cultura sembravano definitivamente contrapposti, ci si accorge oggi che è il messaggio cristiano a garantire all'uomo, a tutti gli uomini, pienezza di dignità basata sul rispetto della sua ragione.

Ragione, libertà, responsabilità, cultura sono non solo concetti ma realtà che vanno riconosciute, promosse, difese in nome dell'uomo. C'è da augurarsi che iniziative come quella – modesta ma significativa – dell'Istituto « Augustinianum » di Roma, trovino spazio nel mondo delle Forze Armate. Non si tratta infatti di cambiare lo specifico del militare, ma di valorizzarlo nell'unica direzione valida che è la difesa dell'uomo nella pienezza dei suoi valori.

† Gaetano Bonicelli
Ordinario Militare per l'Italia

FRANCESCO FAA' DI BRUNO

SOLDATO DEL RE E SOLDATO DI CRISTO

Il centenario della fondazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio, forse rimasto in ombra tra tanti ed importanti altri, ma non per questo meno significativo, dà modo di riscoprire la figura del Venerabile Francesco Faa' di Bruno, magnifico esempio di Ufficiale e di Cristiano, non abbastanza conosciuto nell'ambiente militare, fondatore della menzionata Congregazione che annovera tra i suoi fini quello di pregare per le anime dei Caduti.

Nato il 29 marzo 1825 in Alessandria, terra di Piemonte, Francesco Faa' di Bruno è il tipico prodotto della nobiltà e del mondo culturale e caritativo di quella terra, culla del Risorgimento, che proprio in quel periodo fu generosa madre di Santi sacerdoti quali il Cottolengo, il Don Bosco, il Cafasso, il Murialdo, per non citare che i più noti.

Uomini eccezionali, che hanno dato un'impronta ad un secolo tormentato per il Piemonte. Un'impronta di fede, non solo nel ministero ecclesiastico, ma anche nell'impegno sociale, facendosi promotori di opere di carità rivolte agli umili, agli oppressi, agli ultimi. Opere sociali, quindi, ma ispirate e guidate dalla fede in Dio.

Il Faa' di Bruno si diversifica un poco da questa schiera: la sua laicità ne aumenta i caratteri di

eccezionalità, ed ancor di più il suo prevalente impegno a favore della donna.

Soprattutto questi due punti fondamentali dell'apostolato e della santità di Francesco Faa' di Bruno, che lo rendono oggi di un'attualità straordinaria, gli procurarono non pochi contrasti con la società del suo tempo.

Infatti non venne compreso il suo carattere di precursore del nuovo spirito cristiano, rappresentato dalla vocazione alla santità attraverso la vita ordinaria.

Il Piemonte, tra il 1825 e il 1888, fu teatro di numerose vicende con ripercussioni sull'intero territorio italiano che, in quegli anni carichi di fermenti innovatori, andò organizzandosi come nazione italiana.

L'assetto politico del territorio era quello stabilito dal congresso di Vienna, che aveva riportato lo status quo ante. Vittorio Emanuele I, ricco di qualità morali, virtù cristiane e doti di governo, commise l'errore di voler ristabilire in pieno l'ordinamento anteriore al 1789, non tenendo conto delle mutate condizioni politiche. Si cercava di soffermare i sentimenti liberal-patriottici che si spargevano come lava in tutta Europa, giungendo attraverso i moti del '21, del '31 e del '33 all'eruzione rivoluzionaria del 1848.

Il Regno Sabauda si candidò perciò come alternativa unitaria all'influenza asburgica nella Penisola ed intraprese quindi una politica egemonica. Il Piemonte, terra profondamente cattolica, con profonde radici cristiane, si trovò allora guidato da uomini politici che presero a combattere Chiesa e S. Sede.

Questo il quadro che vide la nascita, l'infanzia e la vita di Francesco Faa' di Bruno, un periodo inizialmente ed apparentemente tranquillo, che avrebbe invece incontrato fasi evolutive cariche di tensioni le quali sarebbero poi sfociate nelle tre guerre per l'Indipendenza.

Il padre, Ludovico Faa' di Bruno (1742 - 1848), pur avendo trascorso la propria gioventù nel periodo repubblicano e napoleonico, si mantenne piuttosto lontano dalle istituzioni francesi, come buona parte della nobiltà acculturata, fortemente legata alla monarchia sabauda. Egli non si lasciò influenzare dalle tendenze democratiche del nuovo corso e, pur aprendosi a qualche idea vagamente illuminista, restò fondamentalmente un uomo dell'ancien régime.

Dal suo matrimonio con Carolina Sappa de' Milanese (1789 - 1834) nacque una numerosa prole. Ricorderemo Camilla, entrata tra le Dame del Sacro Cuore a Torino; Enrica, accolta nel Mo-

nastero della Visitazione della stessa città ed ivi morta in fama di santità; Maria Luisa, religiosissima, moglie del conte Costantino Radicati Talia di Passerano, che stabilirà con il Nostro un profondo rapporto religioso; Giuseppe Maria, che abbracciò lo stato sacerdotale ed entrò nella Società delle Missioni fondata dal sacerdote Vincenzo Pallotti; ed infine Emilio, medaglia d'oro, eroe di Lissa, nelle cui acque si inabissò con la Fregata « Re d'Italia ».

Quest'ultimo, più noto alla storia profana, per il suo comportamento libertino fu fonte di notevoli preoccupazioni per il fratello minore. Infatti Francesco Faa' di Bruno era l'ultimogenito di 12 figli. Appena nato si temette per la sua vita e nei primi anni la sua gracilità fu tale da indur-

re i suoi genitori a separarsi da lui per affidarlo al nonno paterno nel Castello di Bruno.

Sebbene i rapporti tra padre e figlio siano stati scarsi non è difficile constatare una continuità tra certi atteggiamenti del futuro Venerabile ed i modi di agire e pensare di suo padre. Secondo il marchese Ludovico l'umano ed il divino non si devono opporre tra di loro, infatti « la religione è uno dei mezzi che ha più contribuito alla civilizzazione degli uomini ».

I rapporti di Francesco con la madre furono forse più profondi di quelli che ebbe con il padre.

Dopo la morte dei genitori, egli così scrisse al fratello: « Se tra gli uomini Alessandrini il nostro padre fu singolare di mente e virtù, io stimo che la nostra

madre il fu in proporzione molto più fra le donne ».

Ella era « bella appo gli uomini ed appo Dio » e Francesco la amava con particolare affetto; la sua religiosità (praticò ardentemente la devozione alle anime del Purgatorio e quella del Sacro Cuore di Gesù) e la sua morte prematura lasciarono certo tracce profonde nell'animo del figlio.

Bruno era un piccolo paese agricolo ed i Faa' dal Castello arroccato sulle pendici del colle potevano dominare le campagne vicine dove c'erano i loro poderi brulicanti di coloni e mezzadri.

Francesco dimostrava, talora, quel carattere pronto, forte e non molto malleabile che lo caratterizzò per tutta la vita.

« Franceschino si abbussa un tantino del poco mio vigore -



scriveva il nonno – ma vi sup-
plisco in qualche maniera perché
ambisco che i miei nipoti rieschi-
no a dovere...».

Nel castello c'era anche la
nonna materna che si preoccupa-
va di portare il nipotino a mes-
sa e di infondergli pietà e devo-
zione.

Non sappiamo come egli ri-
spondeva a questi ammaestra-
menti, anche se la tradizione bio-
grafica ce lo mostra meditativo
ed amante della solitudine.

studio era «la gloria di Dio, il
bene della società e della Patria,
l'onesto e decoroso vantaggio
della famiglia».

Un elemento che indicava
una chiara nota di italianità che
andava oltre i confini del Regno
Sardo, era l'uso obbligatorio del-
la lingua italiana tra i convittori.

I quattro anni passati nel
collegio furono di amicizia con i
compagni, di amore per lo studio
e di perfezionamento spirituale.
La sua diligenza fu tale da con-

tro, oltre alla tradizione militare
familiare, la dedizione al Sovra-
no ed al Regno e gli ideali di
lealtà, dovere e disciplina.

Certo il dubbio stendhaliano
non era inteso come ambizione
ma come servizio.

Possiamo dire che fin da
principio Francesco si preoccupò
di sapere dove Dio lo voleva, ed
osservando che la sua scelta fu
triplice nel tempo – militare pri-
ma, docente poi, sacerdote al ter-
mine – si potrebbe giungere alla



Poco dopo la morte della
madre, avvenuta il 15 luglio 1834,
Francesco, che a quel tempo ave-
va 9 anni, rientrò stabilmente in
casa ad Alessandria per iniziare
gli studi sotto la guida del pre-
tore, certo don Garibaldi, che
doveva prepararlo ad entrare nel
Collegio «San Giorgio» di Novi,
dove il marchese Ludovico ave-
va stabilito che il figlio compisse
un corso regolare di studi.

Nel collegio di Novi, diretto
dai PP Somaschi, il fine dello

durlo ad un brillante risultato
finale.

Uscito da questa prima espe-
rienza di vita extrafamiliare, a
Francesco si presentava il pro-
blema dell'orientamento della vi-
ta: il Rosso od il Nero?

Questa era l'alternativa per
un giovane nobile della sua epo-
ca. Certo il dilemma dovette es-
sere angoscioso: da un lato la
sua religiosità, la sua pietà sincer-
a e già fin d'allora aperta ad un
certo slancio apostolico; dall'al-

conclusione che fu un uomo in-
certo? No! Francesco Faa' di
Bruno scelse Dio!

Perché non scelse da prin-
cipio l'abito talare? Perché non
se ne sentiva degno. E' ovvio il
riferimento a S. Francesco d'As-
sisi. La vita veniva sentita sia co-
me un valore da conquistare e da
spendere per gli altri, sia come
un sacrificio da nobilitare quoti-
dianamente con le proprie ope-
re: sentiva la vita come un mi-
litare!

Per Francesco Faa' di Bruno essere buon cristiano significava essere anche buon soldato: il binomio trono-altare, anziché scandalizzarlo, lo impegnava alla santità. Con queste premesse, il 15 ottobre 1840, fece il suo ingresso in Accademia.

Gli attestati ufficiali che posero sulla sua permanenza nell'Istituto sono altamente positivi ed i risultati conseguiti mostrano tutto un crescendo.

Al tempo in cui vi entrò Francesco la vita dell'Accademia era regolata dai Provvedimenti di Carlo Alberto, del maggio 1839, che stabilivano un corso severo e difficile di 6 anni per quelli che venivano scelti tra i migliori per le armi dotte (artiglieria, genio, stato maggiore). L'indirizzo dell'Accademia era allora ispirato, innanzitutto, al legittimismo ed al conservatorismo di corte. Cardine fondamentale era l'idea religiosa o, meglio, l'insegnamento religioso e le pratiche di culto. Ciò rispondeva ai sentimenti personali dei Sovrani: si voleva una larga espiatione dell'empietà rappresentata dalla Rivoluzione Francese e dalle idee che ne erano sorte.

Le reazioni personali di Francesco, all'ambiente dell'Accademia, si possono individuare in alcuni elementi, attorno a cui ruotano maggiormente i suoi interessi: la serietà degli studi, l'affetto per la famiglia, la cura della vita di pietà e la devozione al Re, Capo Supremo dell'Esercito ed erede di secolari glorie militari. Dopo il secondo anno fu scelto per le armi « dotte » per essere poi avviato al Corpo di Stato Maggiore; il 9 agosto 1846 venne nominato Luogotenente del Corpo di Stato Maggiore Generale.

Il giovane Luogotenente aveva acquistato un'ottima preparazione tecnica e coltivato sia l'ideale del binomio trono-altare sia gli affetti per i familiari, le scienze, la musica.

Tutto ciò attendeva di essere messo alla prova dalla guerra ormai imminente. Pochi mesi prima era stato eletto Papa, col nome di Pio IX, il Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti.

Sotto l'impulso delle sue riforme, si manifestò in Italia un

grande movimento di idee nuove e concreti programmi per la realizzazione dell'unità nazionale.

E' da notare che Francesco, per quanto militare, non era digiuno di politica: dopo l'Accademia aveva passato due anni a Torino in mezzo ad effervescenti idee di indipendenza e di unità. Una famiglia come la sua, introdotta nell'esercito, nella magistratura ed a corte, si trovava nel mezzo di un centro di informazioni e valutazioni ad alto livello. Anche da Ufficiale di Stato Maggiore, nell'espletare delicati ed importanti compiti, egli si mantenne cattolico a viso aperto e le pratiche di pietà ebbero il loro posto d'onore tra i doveri per l'esercito e l'approfondimento dei suoi studi militari e matematici, tanto che spesso depose la spada e servì la messa a Don Bosco nella cappella di San Francesco di Sales a Valdocco. Quando partì per la guerra del '48, Francesco era pieno d'entusiasmo per la grandezza del Paese e forte di una profonda fede cristiana. Scriveva alla sorella Maria Luigia il 27 marzo 1848: « Spero che faremo gran belle cose... Quel che più mi cale è che tu preghi per me ferventemente ed ancor più per la nostra causa ». Ma l'entusiasmo patriottico non offuscò il suo spirito critico. Come si sa la campagna del '48 fu caratterizzata, a livello di operazioni militari, da vari momenti di inattività ed incertezza da parte piemontese, fatti che contribuirono notevolmente alla sconfitta finale.

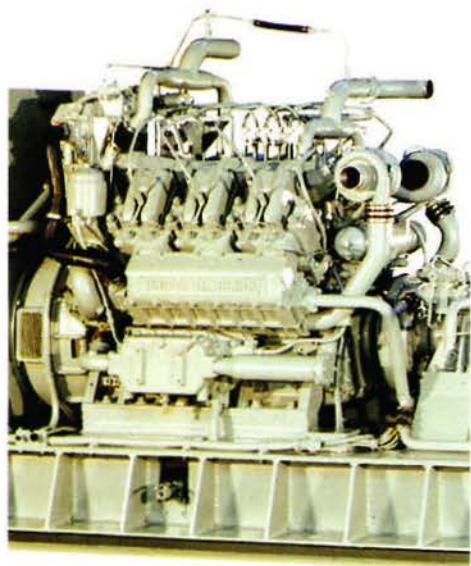
In un primo tempo il tenente Faa' di Bruno ne addebita la responsabilità non ai Comandanti militari ma ai politici, guardando ad essi come persone quasi estranee ai fatti, incompetenti a giudicare le guerre. Le sue critiche allo svolgimento delle operazioni sono le stesse che gli storici avvanzeranno un secolo dopo: indecisione del Comando ed inattività ingiustificata dell'esercito. Arrivò anche a rilevare l'insufficienza dei vettovagliamenti.

Quando cadde Peschiera esultò: « Gran giornata quella di ieri. Si prese Peschiera... ». Ma osservò subito dopo che non si sfruttava l'occasione favorevole: « Ma il peccato è che non si trae

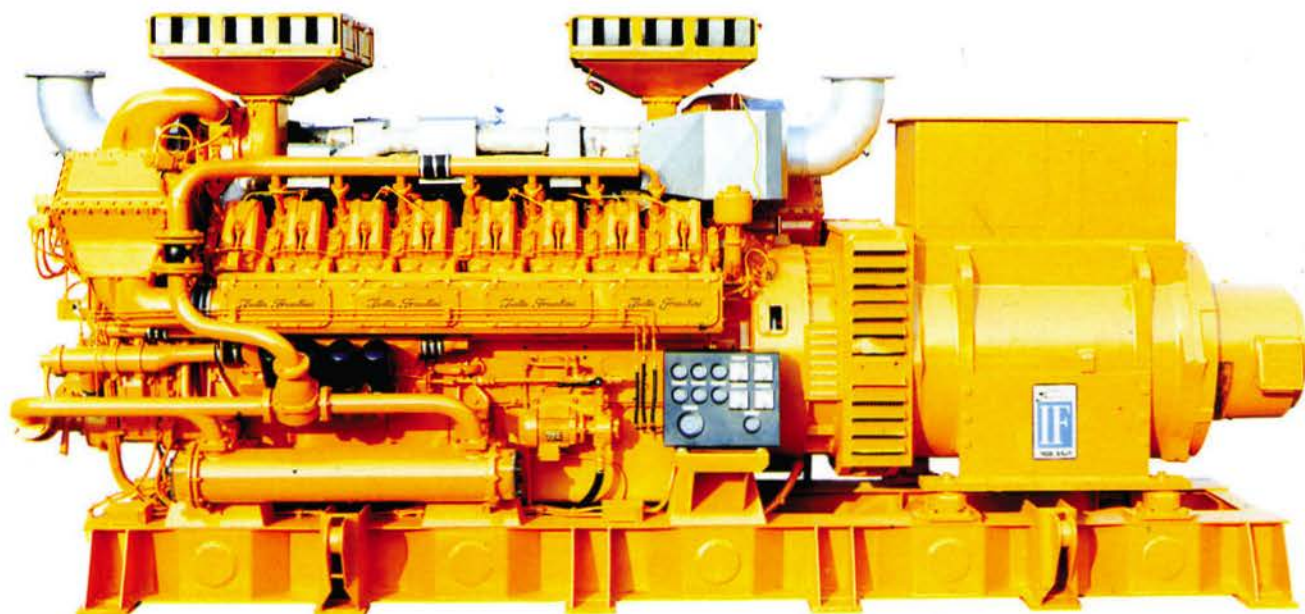
profitto dalla vittoria ». In una lettera al cugino Ludovico Trotti che aveva combattuto sulle barricate durante le Cinque Giornate di Milano aveva esclamato: « Non perdiamo questo momento, che mai più verrà ». Gli italiani persero quel momento, la magia del '48 si dileguò e le speranze naufragarono nello scoramento delle sconfitte militari. Dieci giorni prima della « Fatal Novara » Francesco venne promosso capitano ed entrò a far parte della Divisione di Riserva comandata dal duca Vittorio Emanuele di cui divenne aiutante di campo. Dopo Novara, il clima politico e spirituale si deteriorò. Anche se il processo di unificazione territoriale procedeva, le relazioni fra il nascente Stato Unitario e la Chiesa Cattolica andavano deteriorandosi. Malintesi, intolleranza e profonde fratture incrinavano le coscienze. Anche Francesco cominciò a sentirsi a disagio e perciò provvidenziale gli giunse la proposta del nuovo Re Vittorio Emanuele II, che aveva avuto modo di apprezzare la sua cultura scientifica, il suo realismo e buon senso nelle operazioni militari, durante le quali lo aveva avuto come aiutante di campo, di divenire precettore di scienze matematiche per i figli Umberto ed Amedeo. Francesco, a parte il senso di delusione, e di percezione sempre maggiore, della vanità del mondo che la perdita della guerra gli aveva causato, pensò che questo nuovo incarico potesse dare uno scopo alla sua vita e gli fornisse anche il mezzo di « rendersi utile al Paese, scopo che sarà sempre della mia vita ». Accettò con soddisfazione e chiese di poter andare a perfezionare la sua preparazione scientifica in Francia. Il Re accolse benevolmente la sua domanda e lo fece dispensare, a tale scopo, dal servizio presso il Corpo. Nella formazione di Francesco Faa' di Bruno l'esperienza francese costituì un momento fondamentale. Gli anni trascorsi a Parigi conferirono alla sua esistenza delle note che segneranno tutta la sua vita. La religiosità raggiunse una pienezza tale da investire tutta la sua attività; il suo pensiero assunse una struttura che, pur lasciando spazio ad

DIESEL POWER BY ISOTTA FRASCHINI

PROPULSION • POWER GENERATION • PUMPING



ISOTTA FRASCHINI HAS A DIESEL ENGINE TO FIT YOUR REQUIREMENTS — FROM 6 TO 16 CYLINDERS AND 400 TO 2200 BHP. OUR ID36 SERIES DIESELS CAN BE SUPPLIED AS BASIC ENGINES FOR PROPULSION OR AS COMPLETE SETS WITH GENERATORS, PUMPS, GEARBOXES, OR OTHER DRIVEN MACHINERY. THE ID36 6 CYLINDER LOW MAGNETIC MARINE DIESEL ENGINE POWERS ITALY'S LERICI CLASS MINE HUNTER/ SWEEPER AND HAS BEEN SELECTED FOR THE U.S. NAVY'S MINE COUNTERMEASURES SHIP. THE ID36 16 CYLINDER DIESEL AND GENERATOR SET, BELOW, PROVIDES 1280 KVA ON CONTINUOUS DUTY. THINK OF ISOTTA FRASCHINI FOR ALL YOUR DIESEL POWER APPLICATIONS.



ITALY
main factories
Bari
Zona Industriale
Saronno (Varese)
Via Milano, 7
Tel.: (2) 960-3251
Telex: 332 403 BRIF I

ISOTTA FRASCHINI
of



U.S.
New York
Tel.: (212) 355-0505
Telex: 710 581 5230
Washington
Tel.: (703) 243-1700
Telex: 248 730 IAI UR

evoluzioni posteriori, resterà come ossatura. Nella capitale francese cominciò a frequentare la parrocchia di San Sulpizio che si distingueva tra le altre di Parigi per il livello culturale dei sacerdoti e per le fiorenti iniziative pastorali. Proprio questo colpì la sua attenzione: la presenza di laici impegnati nelle istituzioni cattoliche della parrocchia. Nell'ambiente parigino, Faa' di Bruno conobbe attività e movimenti laicali tra i più svariati. Nelle sue lettere di quel periodo si dichiarava meravigliato di fronte a tante frenetiche attività tanto che il Piemonte gli appare ora fermo ed opaco. Anche il maggiore influsso culturale gli venne da alcuni laici cattolici francesi come il barone Agostino Cauchy, suo maestro alla Sorbona.

Anche l'abate Moigno, pur essendo sacerdote, esercitò sul Faa' di Bruno un notevole influsso di tipo laicale, sempre però cristiano, nei rapporti tra fede e socialità, fede e politica, fede e scienza. In questa ottica i soggiorni parigini costituiscono un vero e proprio periodo di « conversione ».

E' inutile ora stare ad indagare se le sue dimissioni dall'esercito furono motivate dalla perdita dell'incarico promessogli al ritorno in Patria, dalle grosse perdite di denaro causategli da un contenzioso con il Ministero della Guerra, che non gli corrispose il compenso dovuto per la stampa delle sue carte topografiche del Mincio e di Peschiera, oppure da un particolare episodio come quello del rifiuto di battersi in duello non concedendo che altri si battesse in sua vece « per ragioni di coscienza ». Certo è che si buttò anima e corpo agli studi, sorretto dalla speranza di affermarsi, diventare qualcuno nella scienza, essere utile alla Patria, fare del bene al prossimo. Sono concetti ricorrenti nelle lettere al fratello Alessandro, che evidenziano come il promesso incarico di precettore reale sia stato l'occasione per la scoperta di una spiccata attitudine alla ricerca scientifica che, però, mal si abbinava alla vita militare che gli impediva di dedicarsi con assiduità agli studi. Tuttavia, nella convinzione di ottenere quelli,

proseguì nel servizio, convinto di poter combinare scienza e carriera. Le sue previsioni si rivelarono, purtroppo, errate. L'inganno ed i soprusi che allignavano a corte, per Francesco, che non fu disposto a piegarsi al nuovo verbo liberal - democratico e tanto meno a cedere in fatto di principi religiosi, essendo oltretutto privo di quella malleabilità necessaria per mantenere un posto a corte, significarono la perdita del precettorato dei principi reali. Senza il favore del Re, fu costretto a riprendere il servizio attivo, con grande rincrescimento, perché gli spostamenti continui ed il rispetto di precisi orari lo costringevano a tralasciare studio e scienza, sentiti ormai come profonda vocazione. La delusione lo colpì profondamente e certo gli fece riconsiderare sotto un'altra ottica le precedenti aspirazioni. In questo ripensamento l'esperienza francese ebbe una parte fondamentale. Gli ambienti del cattolicesimo sociale, l'incontro con uomini eccezionali, quali il barone Cauchy, l'abate Moigno e padre Ponlevoy, il contatto con le grandi devozioni popolari, che là erano favorite dal Governo, gli imponevano un confronto tra Francia e Piemonte, tra la politica favorevole alla religione, di Napoleone III, e l'indirizzo opposto dei liberali piemontesi; tra l'opera in campo sociale dei cattolici francesi e le esigenze che in questo campo ravvisava in Torino. Egli, quindi, se da un lato si sentiva emarginato e vedeva frustrate le sue legittime aspirazioni, dall'altro si sentiva chiamato a qualcosa di ancor più grande. Il Re accettò le sue dimissioni il 25 marzo 1853, conservandogli il grado di capitano di Stato Maggiore e dandogli la facoltà di vestire la divisa. Tornò a Parigi, dove iniziò tra i poveri della « banlieu » parigina la realizzazione di un suo semplice proposito, che sarà la base degli sviluppi successivi della sua vocazione: « Dédier tout l'argent qu'on peut à Dieux, aux pauvres et aux sciences ». Il brillante dottorato in scienze, conseguito alla Sorbona, discutendo due tesi di fronte ai più famosi scienziati dell'epoca, mentre dava una concreta risposta alla disistima dei cor-

tigiani, gli apriva la carriera universitaria in Piemonte. Nei primi mesi del 1857, tornato definitivamente in Patria, con il fervore di chi ha intravisto la vera vocazione dopo un periodo di dubbi ed incertezze, il Faa' di Bruno intraprese l'insegnamento di alta analisi e di astronomia fisica all'Università di Torino. Nello stesso tempo, ad imitazione di quanto aveva ammirato a Parigi, mise in atto una serie di attività caritative, religiose e sociali in favore delle categorie più disagiate: « l'Oratorio femminile festivo » con scuola di canto, « i fornelli economici » per i lavoratori indigenti, « l'Opera per la santificazione delle feste », la « Pia opera di Santa Zita ». In tal modo vedeva realizzato il suo proposito: professore di Università, benefattore del popolo, apostolo laico. Ma la sua carriera universitaria non fu felice. Soltanto nel 1860 gli venne riconosciuto per il Regno Sardo il titolo di dottore in Matematiche, conseguito a Parigi; ma quando richiese al Ministro della Pubblica Istruzione di essere nominato Professore a titolo pieno, cominciarono i rinvii e le lungaggini burocratiche.

Egli si era preparato in una Università straniera e ciò provocava il risentimento dei professori torinesi. Egli era un fervente cattolico e ciò provocava la diffidenza degli ambienti anticlericali massonici. Anche il generale Luigi Federico Menabrea si interessò in suo favore, ma la sua nomina a ordinario non venne mai. Il positivismo allora dominante negli ambienti universitari trovava inconciliabile scienza e fede. Ma lo scienziato, così mortificato dai legali rappresentanti del suo Paese, riscuoteva tanto prestigio da poter aprire cattedra privatamente ed essere richiesto in case principesche ed in scuole come l'Accademia Militare. Non solo l'ambiente universitario, però, gli era ostile: Francesco Faa' di Bruno visse all'epoca del I Concilio Vaticano e non del II.

Inoltre non bisogna dimenticare che il periodo di cui parliamo coincide con il momento di maggior tensione tra il nascente Stato Italiano e la Chiesa. Francesco Faa' di Bruno era fervente cattolico, ma laico, docente in

una pubblica Università e per di più legato da vincoli morali alla Casa Sabauda. Non solo visse da laico la sua vocazione apostolica, ma si fece aiutare da laici. La sua più fedele e stretta collaboratrice, la signorina Giovanna Gonella, si fece religiosa solo dopo la sua morte. La dedizione particolare e quasi esclusiva del suo apostolato per la promozione della donna gli procurò non poche reazioni scandalizzate da parte degli amici e degli ambienti cattolici torinesi. Egli vide con un secolo di anticipo quali erano i problemi da risolvere per liberare la donna dalle schiavitù secolari basate sullo sfruttamento e sulla corruzione.

La sua visione fu genuinamente cristiana: la donna è figlia di Dio, tuttavia è indifesa, esposta ai soprusi, deve essere aiutata economicamente, spiritualmente e socialmente. E' così che inizia l'Opera di Santa Zita. Zita era una domestica vissuta nel 1300, per 40 anni a servizio di padroni non certo benevoli, che salì agli onori degli altari. A Torino, intorno al 1850, su una popolazione di 180.000 abitanti vi erano ben 10.000 ragazze di servizio, che provenivano da tutto il Piemonte e che, nella maggior parte dei casi, naufragavano nella fede, nella morale e finivano per diventare delle prostitute. Il Venerabile offrì un posto per le disoccupate, le anziane, le inabili onde recuperarle dalla via della perdizione. Creò un pensionato per donne anziane, una infermeria per donne convalescenti, fondò una casa di preservazione per riabilitare le ragazze - madri. Certo la sua era una visione oltremodo scomoda e che gli procurò non poche maldicenze: lui, uomo e laico, al centro di quella «cittadella delle donne» che si era venuta a creare! Solo la sicurezza della propria coscienza gli consentì di continuare. La seconda svolta nella vita del Venerabile Francesco Faa' di Bruno fu l'ordinazione sacerdotale, in età già avanzata: aveva 51 anni. Anche la sua ordinazione sacerdotale fu sofferta. La dolorosa vicenda dell'attrito con l'Arcivescovo Gastaldi, da cui dipendeva l'ordinazione, mette in evidenza la profonda fede e l'indiscusso at-

taccamento alla Chiesa del Venerabile che, anche di fronte all'evidente ed ingiustificata impuntatura, desidera restare in comunione con il suo Vescovo ed a lui sottomesso. Egli avrebbe voluto celebrare la sua prima messa in concomitanza con l'inaugurazione della «sua chiesa»: la Chiesa di Nostra Signora del Suffragio, ma, sempre per obbedienza, dovette rinunciarvi. Francesco voleva un Santuario dedicato alla Madonna del Suffragio, a memoria delle anime del Purgatorio, troppo spesso dimenticate.

Così scriveva ad ex colleghi giunti ad alte cariche militari: «Mi farò animo pertanto a parteciparvi che, commosso dall'abbandono in cui giacciono tanti poveri defunti, soprattutto tante vittime mietute dalle guerre, divisai sin dal 1863 di aprir loro un Santuario di preghiere e di espiazione». A questo proposito si collega l'idea di fondare una Congregazione religiosa femminile, che esprime l'aspetto dominante della spiritualità del Faa' di Bruno: il superamento della morte attraverso la meditazione e la preghiera in suffragio delle anime, soprattutto dei caduti. E' così che il 16 luglio 1881 ebbe luogo la prima vestizione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Diede come motto programmatico: «pregare, agire, soffrire», che egli stesso si era proposto quale programma di vita evangelica. La fondazione delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio è certo l'opera più importante tra le sue iniziative, non solo sotto l'aspetto religioso ma anche sociale, in quanto, attraverso di questa, continuarono nel tempo, sebbene modificate, le opere da lui iniziate nel settore assistenziale ed educativo. Con l'avanzare degli anni il Faa' di Bruno andò sempre più concentrandosi nelle sue opere ed estraniandosi dal mondo esteriore a cui non si rifiutava solo quando c'era da fare del bene. E' così che il 27 marzo 1888 dopo solo cinque giorni di malattia il Venerabile Francesco Faa' di Bruno cessò di vivere su questa terra. A continuare la sua opera, vere eredi dello spirito del Venerabile fondatore, restano le Minime che, con la loro azione nel

mondo mantengono il fuoco sacro della devozione verso le anime purganti.

Merita di essere riprodotta per intero la lettera che il tenente Francesco Faa' di Bruno invia alla pia sorella Maria Luisa il 18 aprile 1848: è una sintesi della visione cristiana della vita militare.

«Vengo da fare la mia Comunione pasquale nella Parrocchia di questo paese (Cavriana). Quanto sarei fortunato se Dio potesse restar sempre con me fino a quell'istante in cui Egli, nelle presenti circostanze, avesse destinato di chiamarmi a sé. Ma ciò non può dipendere che da una buona volontà la quale ci faccia evitare ogni occasione di male e cercare anzi quelle di bene. Tu ben vedi che a questo fine è necessaria la grazia divina, e per conseguenza la preghiera intesa ad ottenerla. Ora in mezzo a tutti Ufficiali, in mezzo alla libertà del parlare, dell'agire, tra gli affari, gli allarmi, i tamburi, le palle, e molto più la pochezza del cuor mio, la preghiera è languida se non morente. Ti raccomando adunque caldamente di pregare per me, ed offrire alcuno dei tuoi sacrifici, delle tue mortificazioni, a mio favore. Son certo che il tuo buon cuore, che l'attenzione che mi hai sempre dimostrata grandissima, ti avrà già suggerito a versare un tantino delle tue ricchezze spirituali a pro di tuo fratello lontano, povero di quelle. Non dimenticare eziandio, di pensare dinnanzi a Dio a tanti Ufficiali, a tanti soldati che temo, in un momento così fatale, non mirino a purgarsi, ed a confortarsi sempre per quella negligenza delle cose divine, della quale, vestitisi in pace, non ponno spogliarsi più nemmeno in guerra. Raccomanda sì pietoso ufficio anche alle persone divote di tua conoscenza, poiché ti assicuro che anche in questo tu arrechi un bene, che non si può maggiore alla patria, essendo i militi in grazia quelli che sono più valorosi in guerra. Di ciò ti è palese la ragione. Il tristo vede dinnanzi a sé due morti: la materiale e la spirituale; il rimorso della coscienza gli agita l'anima e gli toglie quella pa-

catezza, quel sangue freddo così tanto necessari ad aversi in mezzo al tempestar delle palle...».

« CONSIGLI DELL'AMICO DEL SOLDATO CRISTIANO »

Pubblicato a Torino nel 1870, questo manuale è ancora oggi valido strumento per chi, vivendo la realtà della vita militare, voglia rafforzare la propria fede. Forse andrebbe riscritto, lo stile è quello di un secolo fa, ma non dovrebbe certo essere rivisto: i consigli di allora sono quanto mai attuali. E' vero, i tempi sono cambiati nelle caserme, ma non sembra sia mutato l'atteggiamento apparentemente di sufficienza verso la pratica religiosa, il rispetto della morale cristiana, il conforto che può venire dall'affidarsi a Dio.

E' segno forse di debolezza credere in Dio? E' bigotto chi santifica le feste, partecipando alla Santa Messa? E' codardo chi prega e affida la propria anima al Signore? E' timidezza non frequentare compagnie travianti nel-

la purezza? E' mancanza di autorità non bestemmia? E' asociale chi non si ubriaca o droga con gli amici ed i camerati? E' uno stupido chi rifugge dall'ozio cercando l'impegno e l'attività? Qualcuno vorrebbe far credere di sì. Invece, fortunatamente, ancora si leva alto il grido di chi vuole abbattere questi pregiudizi. Il Venerabile Faa' di Bruno ci indica il mezzo per distinguere il « militare daddovero » dal « militare in apparenza »: la fede. Infatti « mal si affida la spada a chi non è prode di cuore né insieme prudente e saggio di mente: or di questa prodezza, di questo senno unica vera immanicabile dispensatrice è la religione ». Ed ancora: « la preghiera fortifica il coraggio, avvalorata la fede, addolcisce le nostre pene ». Un pregiudizio purtroppo diffuso vuole inconciliabili la fede e lo spirito militare. E' un pregiudizio che viene vissuto in due ottiche opposte: c'è la propaganda della fede come giustificazione, all'obiezione di coscienza ed al sottrarsi ai sacri doveri di difesa

della Patria e di tutela del debole ingiustamente aggredito e c'è l'opinione che vuole pavido e debole chi si professa timorato di Dio!

Sono entrambe visioni distorte: un vero cristiano sarà anche un buon soldato e così un vero soldato sarà anche un buon cristiano. Nel mondo, non solo di oggi (tant'è che queste considerazioni scaturiscono da un libro pubblicato oltre un secolo fa), v'è una miriade di falsi profeti che diffondono falsi ideali e l'unica vera arma che potrà sconfiggerli è la fede. Solo nella fede, infatti, l'uomo potrà trovare la forza per combattere i nemici peggiori come ce li indica il Faa' di Bruno: « impurità, ubbriachezza, bestemmia, rispetto umano ossia timore dell'altrui biasimo o beffa ed ozio ». La crisi di valori, che si riflette nella vita militare come crisi esistenziale, può essere superata indicando al giovane alle armi la via che porta al Cristo e sorreggendolo nell'arduo cammino.

Tenente Giovanni Varesio

sea mines
land mines
scattering systems
coastal defence systems

MISAR spa

via brescia, 39-41
castenedolo (bs) - italia
tel. 030/2732411
telex 302081 misar i

MISAR

IL CORSO DI SCIENZE UMANISTICHE

Siamo sul finire dell'estate; una concisa comunicazione di servizio avverte che per l'anno accademico 1983-'84 inizia un corso di scienze umanistiche presso l'Istituto Patristico Augustinianum della pontificia università lateranense, in Roma. E' una nuova iniziativa dello Stato Maggiore dell'Esercito; sembra interessante; perché non iscriversi?

Un corso, in genere, è percepito come una parentesi nell'attività normale di un individuo, parentesi che si inserisce improvvisamente nella vita di tutti i giorni; è considerato spesso, all'inizio, come una semplice curiosità conoscitiva e la sua im-

portanza acquista valore solo nel tempo. In principio tutto è sintetizzato in un semplice titolo, in un programma, con orari, materie; è un po' di tempo da impegnare fuori, si pensa.

Le prime lezioni cominciano incerte; si è curiosi e timorosi, per il nuovo che si sta affrontando. Presentazioni, convenevoli, incontri gioiosi e rassicuranti con qualche lontana conoscenza. Molti, però, sono i volti nuovi. Chi sono? Come la pensano? Perché sono venuti al corso?

Il 4 novembre 1983, un po' tutti questi pensieri passano nella mente della piccola folla di frequentatori presenti alla prima

lezione del corso di scienze umanistiche. C'incontriamo, spinti da una vaga indicazione, in un'aula dell'ateneo augustinianum, vicino alla Basilica di S. Pietro. Molti sono in divisa; ci sono, però, anche alcuni signori in borghese, alcune signore, due ragazze, un giovanotto isolato. Ci si restringe istintivamente subito in gruppi di colore: si forma una macchia verde - scura delle uniformi; il grigio dei signori; i colori più vivaci delle donne; il giovanotto, in scuro, resta solo ed è un po' seccato.

Tutto si avvia secondo lo schema consueto della regia scolastica: vi è la presentazione uf-



ficiale del corso; il discorso del rettore; il rinfresco e tanta simpatia, dimostrata in mille maniere, dagli insegnanti.

Ora, a conclusione, fare un racconto lineare è difficile, i ricordi si ammassano e si confondono nella mente, solo le situazioni più cariche emotivamente si presentano nitide. Esse riguardano, oltre i primi contatti, gli approcci alle varie discipline, le figure degli insegnanti, la dinamica delle lezioni, i seminari, i convegni, gli esami, la visita al Papa. Ricordarli è come riviverli, ripeterli ad uno ad uno, con tutta la loro carica di sentimenti, sensazioni, colori del momento; tenteremo di presentarli così come arrivano.

LE DISCIPLINE E GLI INSEGNAMENTI

Le poche righe di programma scritte sul foglio di convocazione non dicono molto, è necessario farci spiegare tutto alla prima lezione. Vi sono corsi complementari, fondamentali e speciali; vi sono i seminari.

I corsi comprendono: propedeutica filosofica; filosofia antica; filosofia patristica 1^a; filosofia scolastica e medioevale; filosofia contemporanea e coeva; lezioni introduttive alla filosofia delle scienze.

I seminari riguardano precisi argomenti di antropologia, psicologia e sociologia.

Elencate in questo modo, le varie discipline sembrano un arido accumulato di nozioni scolastiche da dover apprendere forzatamente. E' necessario pensarle vive, nello stesso modo come sono state percepite, per capirne tutto il loro valore formativo.

LA FILOSOFIA ANTICA

Chi è Antioco d'Ascalona? Che cos'è la vecchia e la nuova accademia? Che cos'è il neoplatonismo? Che dice Plotino?

L'impatto col pensiero dei padri della « sapienza antica » è brusco e massiccio; appare il greco, le tonde e graziose lettere della lingua di Platone, lasciate senza rimpianti, da molti anni, nei vecchi libri del liceo. Pian piano, molte cose riaffiorano, le nozioni ed i concetti si raccolgono, il pensiero antico si allaccia con continuità sorprendente

alle concezioni moderne. Il professor Lilla, pacato e tranquillo, spiega ai discepoli sbigottiti, l'origine dei concetti della prima sapienza. « Sembra così semplice, signori - afferma il docente - ma semplice non è stato per gli antichi e non è stato neppure per me ricostruire il loro pensiero attraverso le deboli tracce dei "vetera fragmenta" ».

La continuità del pensiero umano, come appare in questo mosaico di reperti casuali del pensiero dei padri, è quanto mai sorprendente. La mente, come la natura in genere, non fa salti.

LA FILOSOFIA PATRISTICA

Il pensiero degli antichi continua negli ellenisti, nei romani, nei primi padri della Chiesa.

Nel corso, si comincia a parlare contemporaneamente un po' di tutti, ma l'ordine temporale, dopo alcuni adattamenti, è subito ristabilito.

- Primo secolo dopo Cristo: La situazione del pensiero classico - Il primo impatto delle concezioni ellenistiche e romane con il Vangelo e la predicazione degli Apostoli.

- Secondo e terzo secolo: Lo scontro - Gli apologisti - Le tesi « contra » - I martiri.

- Quarto e quinto secolo: La fioritura della nuova sintesi - Il pensiero cristiano.

- Sesto, settimo e nono secolo: La stabilizzazione - La decadenza.

La descrizione dei primi contrasti e cambiamenti è straordinariamente suggestiva.

« Qui, a Roma, San Giustino Martire, verso il 160 dopo Cristo, fondò la prima scuola di filosofia cristiana... ». Così il professor Trapè inizia una delle prime lezioni di filosofia patristica.

« Qui, a Roma, ... » un limpido sole autunnale, con bagliori vivi, tramonta ora dietro il colle Vaticano. La grande cupola della Basilica di San Pietro, al di là dei vetri dell'aula, sembra coprire, con un orlo di porpora, l'intero orizzonte.

« Qui, a Roma, ... » è vero, chiede un timido e suggestionato frequentatore, che nelle cantine dell'istituto hanno trovato i resti murari del circo di Nerone?

« Qui, a Roma, ... » nonostante la lontananza del tempo,

pare di rivivere e percepire, nel presente, negli stessi luoghi, l'antica fatica e lo scontro violento dei primi innovatori, dei pensatori secondo la « Buona novella ».

Poi arrivano, nella trattazione, Agostino d'Ippona, « le Confessioni », « i Trattati », « i Dialoghi »; viene presentato il processo di formazione dell'anima universale del pensiero cristiano. Pensiero che s'innesta sulla sapienza antica e prende forma dal nuovo spirito liberatore del Vangelo.

Il professor Trapè, nel suo fervore espositivo, dà anima ai grandi apologisti, ai primi padri, alle intuizioni di Sant'Agostino. Gli scritti di questi padri, vengono spesso citati dal docente a memoria per lunghi tratti; sembra sentirli ripetere dagli stessi autori.

« Cari signori è così, ... » - aggiunge spesso l'insegnante dopo un'acuta analisi che t'inchioda senza scampo - « Signori è proprio così, Sant'Agostino l'aveva intuito già tanti secoli fa ».

LA FILOSOFIA SCOLASTICA E MEDIOEVALE

Quali sono le reali scoperte della filosofia? Cosa dice Aristotele? Com'è nato il pensiero rinascimentale di S. Tommaso? Che cosa si propone il neotomismo? Che cosa sottolinea, particolarmente, la nuova filosofia dell'essere?

Il professor Bogliolo risponde progressivamente a tutti questi quesiti ed introduce i dati fondamentali di quella dottrina riconosciuta come « filosofia perenne ».

L'analisi non è, però, solo settoriale, tutte le concezioni sono sottoposte al vaglio dei concetti fondamentali dell'essere.

Positivismo, idealismo, marxismo, esistenzialismo, spiritualismo, relativismo, nichilismo, vengono attentamente esaminati nel loro sorgere, nel tempo dei loro fulgori, nel tramonto. Errori, deviazioni, vuoti ed incongruenze di ogni visione, appaiono chiari e limpidi nella prospettiva fondamentale della filosofia ontologica.

Ma che cos'è l'essere? E' la qualità comune che caratterizza tutti gli esistenti. Quali sono i valori dell'essere? Sono le varie graduazioni di vita negli

esistenti. Quali sono le leggi fondamentali di questo stato? La risposta a questo quesito sfiora i limiti della conoscenza e fa intravedere campi dove le leggi fisiche non valgono, dove il pensiero razionale non è ancora arrivato.

«Intellectus transcendit rationem» così suggerisce l'Aquinate. Qui si arriva all'area della sintesi totale, dove trovano origine e riferimenti tutte le scienze umane.

«Signori, questo è molto suggestivo e stimolante per ogni ricercatore...» ripete spesso il docente ai sorpresi ascoltatori.

LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA E COEVA

Come si è arrivati alle concezioni attuali? Qual è la crisi della filosofia contemporanea? Quali sono le nuove correnti del rinnovamento?

La sintesi filosofica attuale è compresa in questi angosciosi interrogativi. La lunga storia del pensiero sembra, ai contemporanei, solo un'affannosa ricerca di valori validi per l'uomo. La crisi di passaggio del pensiero umano è nella storia delle singole teorie. La crisi degli ultimi tempi è la testimonianza moderna dell'antico processo evolutivo per prova ed errore. Alle concezioni idealistiche, infatti, si contrappongono le visioni esistenzialistiche; l'esistenzialismo è messo, a sua volta, in crisi dalle tesi spiritualistiche; lo spiritualismo è contrariato dal neopositivismo; il neopositivismo è annullato dal nichilismo. Ritorna lo spirito dell'antico sofismo e della relatività del tutto.

E' tempo, ora, di superare il gioco automatico delle contrapposizioni ed imboccare l'universalismo scientifico in tutte le visioni umane.

La filosofia scientifica tende a questo.

LA FILOSOFIA DELLE SCIENZE

Come e quando è nato l'universo? Quali sono gli elementi fondamentali della materia vivente? Come è nata la vita? Sono valide le teorie evoluzionistiche? Quali sono i limiti del positivismo?

Di fronte a questi grandi interrogativi alcuni allievi si smarriscono e non riescono a capire

subito dove sia la visione filosofica in mezzo al grande mare di dati scientifici.

Il professor Alessandri pazientemente, ma sistematicamente tira avanti il suo discorso, facendo capire che il significato filosofico è alla base stessa del ragionamento scientifico e costituisce il substrato critico, il riferimento di validità di ogni ipotesi e teoria fisica, genetica, biologica ed evolutiva. Il testo principale di filosofia scientifica è un libro di biologia. Qualcuno non afferra che si è ormai fuori dal campo delle singole discipline e che ci si trova nell'ambito più ampio della conoscenza, intesa in senso integrale.

«In che cosa consiste, signori, la certezza delle scienze?

rante le lezioni ed i seminari. Le concezioni particolari degli allievi si fondono nelle visioni più ampie, culturalmente più complete, degli insegnanti.

Ma dov'è la problematica militare? Come si collega la nostra situazione contingente di ufficiali ai grandi temi che si prospettano nel corso? La necessità, gli assilli particolari, vengono fuori subito. Qualcuno, insoddisfatto, salta qualche lezione, poi ritorna, ridiscute, gradatamente si avvicinano le posizioni, vengono sciolti i dubbi e superate le divergenze.

«Dobbiamo tentare di ricostruire una cultura europea, più grande e completa di quelle attuali», suggerisce il professor Trapè.



A cosa sono legate le ipotesi scientifiche? Cosa vi è di assoluto nelle scienze definite esatte? Dove hanno errato i pensatori positivisti? Che cosa si può dire al di là del sensibile?». A tutti questi interrogativi cerca di rispondere, sorridendo, il professor Alessandri.

LE LEZIONI ED I SEMINARI

Le visioni particolari, le perplessità, le incertezze, le contraddizioni, vengono fuori particolarmente nelle discussioni, du-

Di fronte a questo enorme bisogno i singoli particolari sfumano. La cultura militare viene ad essere compresa nel filone generale delle nuove idee.

La coscienza, l'autorità e la libertà, le nuove concezioni della vita, la visione antropologica antica e moderna, i problemi giovanili, la felicità ieri ed oggi, questi sono i principali argomenti trattati nei seminari.

Tutti parlano; molti espongono visioni personali; non tutti sono concordi; vivace è il gioco dialettico.

I CONVEGNI

Una breve analisi a parte meritano i convegni. Questi incontri non fanno strettamente parte del programma di insegnamento, ma sono inseriti nell'attività culturale generale dell'ateneo. La ricorrenza centenaria di Mendel e di Lutero, il dodicesimo incontro di studiosi sulle antichità cristiane, le conferenze sul pensiero cristiano sulla guerra e sulla pace, sono state tutte occasioni di arricchimento culturale intenso. Lontani ed antichi contrasti, intuizioni scientifiche passate, si scopre che condizionano ancora il modo di concepire la vita, la ricerca, la religiosità delle popolazioni evolute dell'occidente.

« Come era la società al tempo di Lutero? Perché la riforma? Cosa è cambiato nel mondo, quale equilibrio si è rotto col protestantesimo? E' possibile la ripresa del dialogo tra i cristiani? ».

« Come è iniziata la ricerca biologica di Mendel? Quali sono state le principali scoperte ed intuizioni del grande ricercatore? Sono ancora valide le sue leggi? Cosa è nato dalle sue scoperte? ».

« Che cosa s'intende per eresia nella chiesa antica? Chi sono stati i principali eretici? Quali sono state le principali conseguenze sociali delle grandi devianze dell'antichità? ».

« Perché le guerre? Quali sono state le concezioni degli antichi padri sulla conflittualità umana? Cosa dice S. Tommaso? Cosa pensa la chiesa oggi? E' lecito difendersi? Come difendersi? ».

Domande, risposte, visioni, prospettive, un cumulo di conoscenze calano, settimana dopo settimana, su tutti i frequentatori. L'interesse non è più marginale, ma completo. Negli intervalli tra le lezioni, ai vecchi discorsi sul servizio, sono subentrati i commenti accesi sulla esposizione e le discussioni, di concordanza o meno, colle soluzioni prospettate in aula.

GLI ESAMI

Più che esami fiscali, le prove finali si possono definire dialoghi di controllo. Molti continuano, anche in tale sede, le di-

scussioni delle lezioni. Le nozioni pare non servano, si ricerca solo lo spirito ed il valore attuale di una particolare visione di un pensatore.

« Che cosa vi è di attuale nel pensiero di S. Agostino? Cosa s'intende per valori dell'essere? Quali sono i principali limiti delle teorie evoluzionistiche? Sono interamente razionali le proposizioni della meccanica quantistica? Quali sono le correnti esistenzialistiche che hanno più inciso nelle concezioni della vita moderna? ». Su queste proposte, ed altre simili, si è aperto il dialogo di esame. Sembra tutto molto facile, ma l'orgoglio dell'età, la consapevolezza della fiducia concessa, la curiosità di conoscere (trasformata in necessità di sapere), hanno fatto finire al limite un po' tutti. Fuori dalla porta, in attesa della prova, la richiesta di precisazioni, la consultazione nervosa di appunti e di specchi riassuntivi, tradiscono l'ansia ed il desiderio comune di ben figurare.

LA VISITA AL PAPA

Verso la fine delle lezioni, qualcuno esprime il desiderio di arrivare sino al Papa: « Una visita di tutto il corso a Sua Santità sarebbe una cosa molto bella ».

La direzione dell'ateneo si interessa e, dopo un primo tentativo andato a vuoto, ci troviamo tutti in Vaticano. La visita comincia con l'aria della gita scolastica; si ride, si parla tra di noi; ci sono anche i comandanti e le signore.

Gli appartamenti privati vaticani sono una novità per molti. In ogni angolo vi è uno stemma, un nome, una data; qui la storia è di casa. Tutto è immenso ed enorme; il rinascimento, con i suoi fulgori, pare sia ancora in piedi.

La stanza di attesa è piccola; siamo tutti seduti ed aspettiamo l'incontro. Dipinti in stile pompeiano fasciano in alto le pareti; un prezioso trittico cinquecentesco è in un angolo; un trono di stile classico, con ai lati un complesso di angeli scolpiti in pietra viva (molto belli), occupa la parete di fondo, il complesso sembra molto antico,

ricorda qualcosa della vecchia Basilica di Costantino.

Arriva il Papa, sembra un po' stanco, ma è sorridente e quasi sorpreso di vedere tanta gente in divisa.

Ci sono i discorsi, le presentazioni, le fotografie. Il Santo Padre saluta tutti, augura buone vacanze e, prima di staccarsi dal gruppo, fa una considerazione personale a voce alta: « Questi corsi sono utilissimi ». E' vero Santità, abbiamo capito ed imparato a considerare ed apprezzare tante cose in questo periodo. Anche il suo discorso è stato una preziosa lezione; è stata l'ultima, quella più recepita e sentita da tutti.

« Cultura e libertà, sono un binomio inscindibile, dove non vi è cultura non vi è neppure libertà ». Noi ne siamo perfettamente convinti.

CONSIDERAZIONI FINALI

Il corso è passato così: è stato un ribollire di idee, di pensieri, di intuizioni, di contrapposizioni; è stato un lungo discorso tra persone che volevano capire i principi ed i limiti del proprio tempo.

Le macchie di colore del primo incontro si sono rapidamente fuse; ora ci si sente uguali e più vicini l'uno all'altro, siamo amici, stiamo bene assieme e desideriamo incontrarci presto tutti, ancora.

Tommaso Tassinari

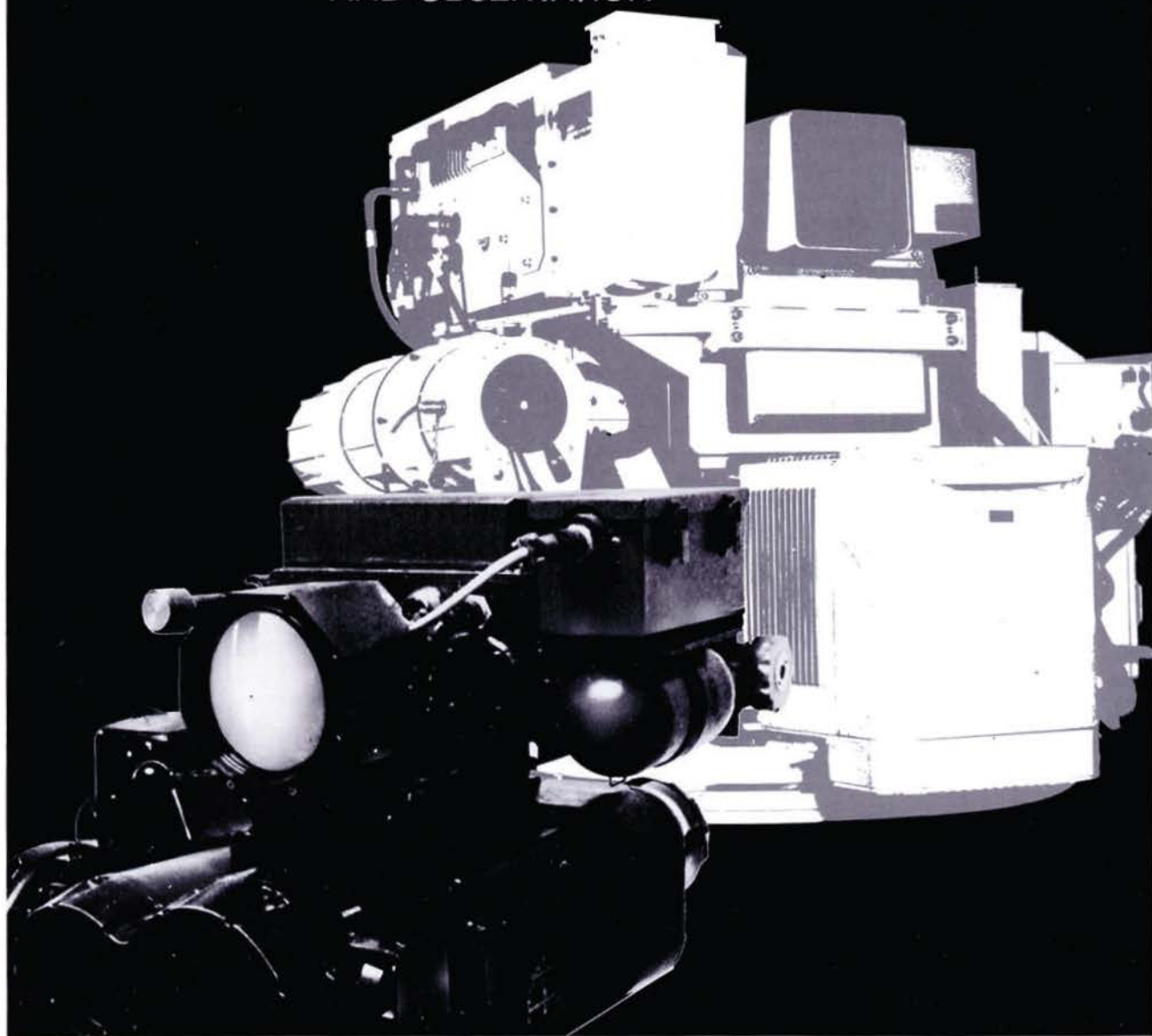


Il tenente colonnello di artiglieria da montagna Tommaso Tassinari ha prestato servizio presso il 7° reggimento artiglieria campale, il 33° reggimento artiglieria campale e il 4° reggimento artiglieria. E' laureato in sociologia e psicologia ed ha frequentato il 1° corso di scienze umanistiche presso la Pontificia Università Lateranense. Attualmente ricopre l'incarico di insegnante aggiunto di sociologia e psicologia militare presso i corsi di Stato Maggiore della Scuola di Guerra.

*** **CRONACA** ***
DI UN CORSO

GALILEO NIGHT VISION

A WIDE CHOICE OF THERMAL
IMAGING AND IIR SYSTEMS FOR AIMING
AND OBSERVATION



**OFFICINE
GALILEO**

MILITARY SYSTEMS DIVISION

VIA A. EINSTEIN, 35

50013 CAMPI BISENZIO (FLORENCE) - ITALY

PHONE (055) 89501 - TELEX 570126 GALILE I

GRUPPO
EFIM



FINANZIARIA
E. BREDA

Azione di comando e cappellano militare

La circolare n. 451/094/1610 del 1° marzo 1982 « Azione di comando ed assistenza morale » del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito non può essere lasciata cadere tra gli innumerevoli fogli di carta che costituiscono il trono ed il monumento della burocrazia.

Essa merita attenzione perché, abbandonando l'ermetismo legislativo e l'imperativo gerarchico, sceglie il campo della riflessione culturale per indirizzare « il comando » ad adempiere il dovere di salvaguardare « l'incolumità fisica dei dipendenti ».

Essa implicitamente evidenzia una specifica corresponsabilità sociale delle Forze Armate nel particolare momento in cui una generazione della società è chiamata a far parte dell'organizzazione per prestare il servizio alla comunità.

L'efficienza di questo servizio impone il superamento del malessere di fondo di tutta la società che i giovani patiscono in maniera acuta a causa della incapacità, peculiare dell'età, di ricordare le loro aspirazioni con l'esperienza del reale.

Per questo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che del servizio ha tutta la responsabilità e dei « turbamenti e mali della società » riceve manifesta denuncia dai giovani riuniti nella caserma, non ha esitazioni, nonostante mode culturali diverse, ad affermare che per l'efficienza di questo servizio il « fattore essenziale » è « il tono spirituale ».

Si rende necessario ancorare il giovane a valori certi e tra questi il primo posto è da attribuire alla « vita ». Non, però, come entità ontologica e remota, ma come concreta esperienza personale del fatto che la persona umana, nella dinamicità del suo divenire, è fatta catalizzatore della sintesi di tutte le attenzioni e preoccupazioni. Riportando la « persona viva » all'attenzione primaria e alle finalità operative nel « contesto unitario più ampio » dell'azione di comando, non c'è soltanto un rifarsi alla lettura dei principi informativi della legge positiva, ma anche l'indicazione che senza il culto della vita e della persona ogni rimpianto di valori è mera retorica. Il rapporto umano è generatore degli affetti e della solidarietà di cui la persona necessita per la sua esperienza della gioia di vivere e determina, prescindendo da ogni rapporto gerarchico, quel legame che, anche a distanza di lungo tempo, sopravvive nell'affettuoso ricordo tra ex commilitoni.

Nessuna disciplina formale, anche la più rigida, può crearlo o respingerlo perché s'instaura realmente solo combattendo la vicendevole diffidenza, alla cui ombra prospera l'egoismo e l'anomimato sociale.

L'interrogarsi « se abbiamo fatto compiutamente quello che era nelle nostre possibilità per soccorrere chi aveva bisogno di assistenza e di aiuto perché, ritrovando fiducia in se stesso, potesse



ancora credere nella vita», e per il plurale che coinvolge tutta l'organizzazione militare, e per le considerazioni sociali che lo precedono, investe non la particolarità episodica ma tutto il comportamento educativo delle Forze Armate.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito non limita il suo richiamo al contenuto ed al metodo educativo, ma chiama «in causa i responsabili della catena di comando» che danno voce al contenuto e comportamento al metodo.

La catena di comando, se gerarchicamente dipende dal comandante di squadra per salire al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, coinvolge anche altri operatori specifici, che la affiancano intimamente per coadiuvarla nel soddisfare le esigenze dell'uomo.

Nella fattispecie il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito richiama esplicitamente l'apporto dei Cappellani militari, recuperando la loro figura dalla ristretta visione confessionale e culturale, per restituirla alla propria dimensione specifica più ampia della «spiritualità», per la quale la legge istituzionale li ha voluti.

E' reso evidente «l'impiego» del Cappellano militare, che, peraltro, ha scelto spontaneamente la sua «missione» all'interno della comunità militare, quale educatore di uomini «chiamati» a dare sicurezza alla comunità nazionale.

Lo spazio operativo del Cappellano militare, pertanto, non è limitato alla coscienza del singolo nella prospettiva della morale religiosa, ma si apre al dispiegarsi totale della persona nella comunità e nella società.

L'interazione tra individuo e ambiente umano, molto più dell'opzione personale che lo ha legato agli obblighi istituzionali delle Forze Armate, vincolano il Cappellano militare a rivolgere la sua attenzione di riflessione ed azione al reparto ed a tutta la comunità militare.

Non può essere messo in dubbio che l'uomo vive o muore, fisicamente e moralmente, all'interno di un gruppo o reparto, a seconda che gli uomini, che formano il gruppo o reparto, abbiano costituito una vera comunità o una mera aggregazione numerica. Da questa realtà consegue che lo spazio, i modi e lo stile dell'azione del

AZIONE DI COMANDO ED ASSISTENZA MORALE

1. La salvaguardia dell'incolumità fisica dei dipendenti costituisce preciso dovere di ogni Comandante.

L'affermazione - che taluno potrà ritenere ovvia - ha un significato che va bene al di là dello stretto ambito funzionale, per coinvolgere l'essenza stessa dell'intera azione di comando, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue manifestazioni ed in tutte le sue componenti.

Il richiamo, infatti, non interessa soltanto le iniziative e le misure volte ad eliminare o, quanto meno, a contrarre drasticamente le possibilità di incidenti, ma impegna coloro che hanno il privilegio di guidare altri uomini a seguirne - con vigile cura - ogni vicenda nell'impiego, nell'attività e nella vita di ogni giorno, per capire atteggiamenti e sentimenti, attitudini e stati d'animo e percepire in tempo eventuali indizi di smarrimento, che possano tradursi in depressione psichica e costituire, quindi, causa scatenante per decisioni fatali.

Si tenga presente, al riguardo, che i giovani di oggi rispecchiano, in maniera emblematica, i turbamenti ed i mali che affliggono la società del nostro tempo.

Nonostante l'età - o forse proprio a motivo della loro età - hanno, anche loro, tanti problemi o ritengono, quanto meno, di averli: frustrazioni familiari e disimpegno, disadattamento e demotivazioni, ansie - più o meno represses - e noia, paura delle responsabilità ed incertezze del futuro, illusione di rivivere rifugiandosi nella droga e tendenze devianti sul piano sessuale.

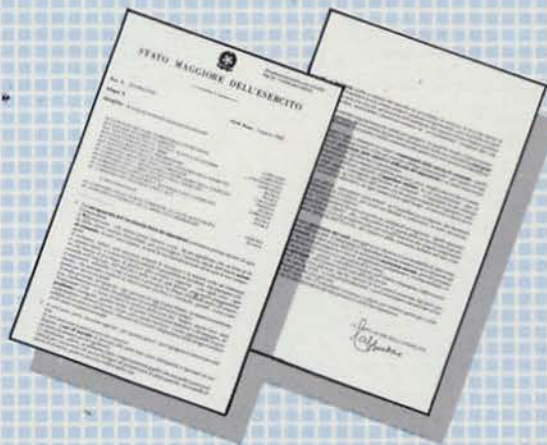
2. A vent'anni, però, nessuna ragione - per quanto grave - può spingere a rinunciare alla vita.

A vent'anni non si può e non si deve morire.

Eppure, i casi di suicidio di giovani alle armi non sono infrequenti e lasciano in noi un senso di amarezza e di sgomento.

Ci chiediamo, allora, se abbiamo fatto compiutamente quello che era nelle nostre possibilità per soccorrere chi aveva bisogno di assistenza e di aiuto perché, ritrovando fiducia in se stesso, potesse ancora credere nella vita.

3. L'inchiesta svolta a seguito del suicidio di un soldato in servizio di leva ha messo in luce che il militare aveva tenuto sempre condotta irreprensibile sotto il profilo disciplinare, ma non era riuscito ad inserirsi nell'ambiente del reparto ed era rimasto praticamente isolato, nonostante i numerosi tentativi di «avvicinamento» compiuti dai commilitoni.



Non sussistendo argomentazioni valide per spiegare, in qualche modo, il gesto insano, è logico pensare che il dramma del giovane sia maturato nella sua volontaria emarginazione dal mondo circostante e dalla comunità nella quale non era riuscito ad identificarsi.

E' altrettanto logico chiamare in causa i responsabili della catena di comando - quelli che avrebbero dovuto essere vicini per preciso obbligo istituzionale - per sapere se mai hanno avuto perce-

zione delle obiettive difficoltà del dipendente e se sono intervenuti in qualche modo per facilitarne il superamento.

Nella comprensione dei complessi problemi interiori, però, meglio ancora dei Comandanti possono e debbono operare i **Cappellani militari**, la cui alta missione — pur se staccata dagli aspetti contingenti dell'azione di comando — si inquadra in un contesto unitario più ampio, al cui centro sta l'uomo con la sua personalità da rispettare e valorizzare, sostenere e difendere, in ogni istante ed in ogni luogo, in servizio e fuori servizio.

Anche i più deboli — soprattutto i più deboli — ai Cappellani si rivolgono, nei momenti di abbattimento e di sconforto, per avere un dialogo e sollecitare, se pure inconsciamente, comprensione e conforto.

Per questo, i Comandanti devono avvertire la validità di un rapporto — quello appunto con i Cappellani dei reparti — che, collocandosi al di sopra della stessa struttura gerarchica, può risultare ricco di prospettive favorevoli nell'interesse dei singoli componenti della grande famiglia dell'Esercito, dei reparti e della comunità militare nel suo complesso.

4. Nell'assoluta distinzione dei ruoli, con approccio diverso e con modalità di intervento nettamente differenziate, Comandanti e Cappellani devono tendere concordemente ad un fine comune: fornire ai più deboli la necessaria **assistenza morale**, perché possano superare agevolmente angosce e timori, perplessità e turbamenti e, riconquistando coraggio, guardare con sicurezza e speranza all'avvenire.

Impresa assai nobile — questa — i cui effetti ricadono sull'intera compagine, rafforzandone il **tono spirituale**, che è fattore essenziale dell'efficienza. So di avere scritto cose già note, ma ho ritenuto di non potere esimermi dal farlo per ribadire che ad esse credo — e credo profondamente — e per sottolineare che ad esse vorrei che credessero anche i più giovani.

Confido nell'opera che i Comandanti vorranno svolgere per rendere partecipi i collaboratori dei livelli dipendenti del mio pensiero e delle mie aspettative.

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO

Capellano

Cappellano militare sono quelli propri ed insopprimibili della spiritualità dell'uomo.

Confinare il Cappellano militare nell'ambito del privato o costringerlo a rivendicare spazi ricorrendo a tutte le risorse individuali, è venir meno agli intendimenti legislativi, e più ancora defraudare « l'interesse dei singoli componenti della grande famiglia dell'Esercito, dei reparti e della comunità militare nel suo complesso ».

Poiché la « comprensione dei complessi problemi interiori » non può essere fatta al di fuori della storicità della persona, « l'alta missione » dei Cappellani militari s'inquadra nel contesto unitario dell'azione di comando, ma deve restare staccata dagli « aspetti contingenti » di questa perché sia garantito « l'intervento nettamente differenziato » che la sua specificità richiede.

L'azione dei Comandanti e l'azione dei Cappellani militari sono tra loro legate per l'interdipendenza costituita dalla unicità finale: « l'uomo con la sua personalità »; non devono, però, tra loro confondersi e tanto meno sostituirsi.

Spetta al Comandante garantire la validità del cittadino e dare sicurezza alla società, spetta al Cappellano assicurare l'uomo proponendogli la socialità nel gruppo o nel reparto con tutte le virtù che essa implica.

La distinzione dei ruoli, però, non deve indurre in errata classificazione d'importanza o di tempo dell'azione, perché le analisi sono sempre un fatto concettuale, mentre nella realtà c'è l'unicità della persona, la quale, nell'essere, non ha né più né meno, né prima né dopo.

Da qui scaturisce la necessità della più intima e profonda collaborazione tra Comandanti e Cappellani militari e che essa si colleghi « al di sopra della stessa struttura gerarchica » e superi largamente la deficienza di norme che delimitano diritti e doveri nell'« impiego » dei Cappellani militari.



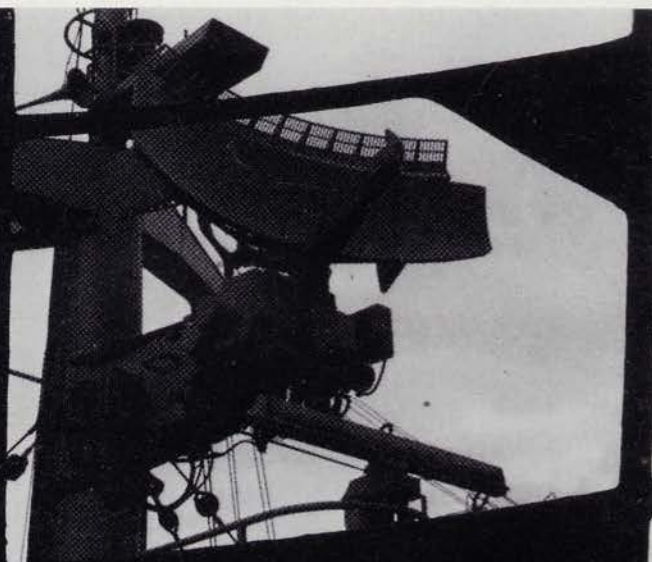
Il contenuto della circolare del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, se rinvenuto in un qualunque trattato di etica, non avrebbe sicuramente tanto valore quanto ne assume a firma del vertice gerarchico della struttura dell'Esercito.

A lui spetta conservare e sviluppare il patrimonio spirituale e la cultura di esso come elementi essenziali allo svolgere dei compiti ai quali le istituzioni della società l'hanno destinato.

Pertanto è suo preciso dovere anche interpretare e spiegare i principi costituzionali entro i quali sono racchiuse le volontà democratiche dei cittadini.

Scegliendo il metodo culturale e indicando l'uomo integrale come valore da recuperare all'interno della struttura militare, sicuramente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si è posto nell'interno dell'essenza delle finalità attribuite dalla legge positiva alle Forze Armate, la quale, nei principi costituzionali, ha fatto il cittadino soggetto di sacertà e di Patria.

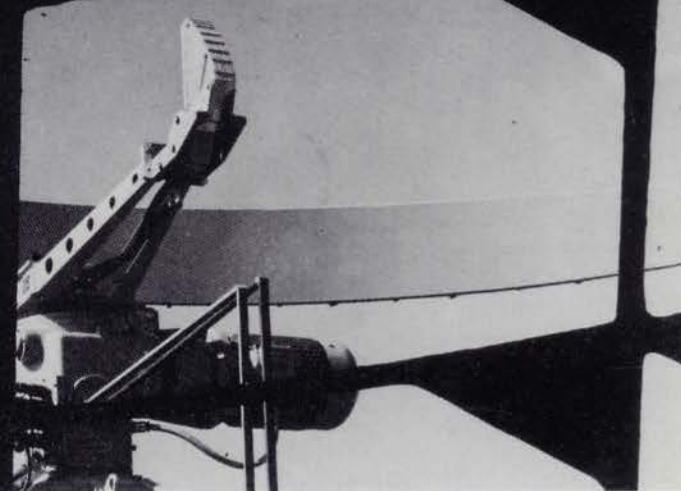
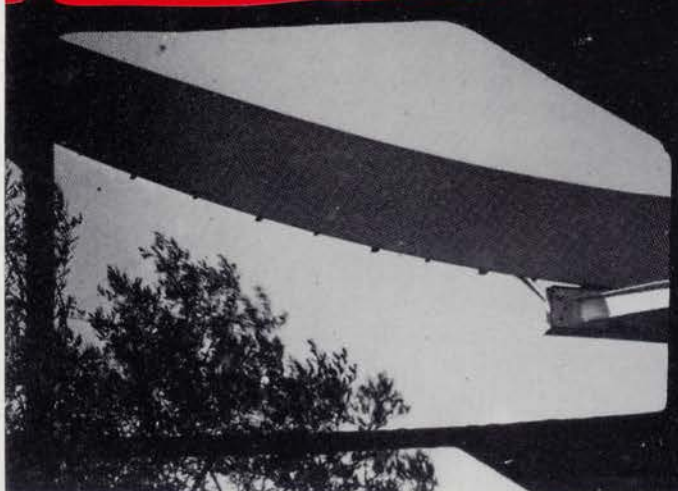
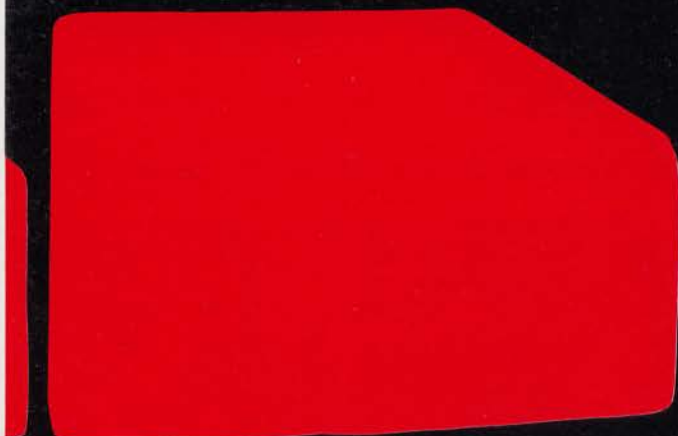
Francesco Alba



MM/APS-705 P.P.I. display with integrated weapon guidance panel

Lupo class frigate mast, showing SMA surface search radar antennae.

HSS Series Coastal surveillance radar Antenna Group.



Radar systems for ships, aircrafts, helicopters and ground stations.



SMA

SEGNALAMENTO MARITTIMO ED AEREO

- Radars for navigation air and naval search.
- Homing and guidance radars.
- Coastal and harbour surveillance radars.
- Tactical visualization, command and control displays, missile assignment consoles.
- Graphic displays and plotting systems.
- High precision identification beacon systems.
- Signal processing and data handling techniques.
- Dedicated electronic action informations systems for above water and submarine vessels.
- Systems engineering.

P.O. BOX 200 - FIRENZE (ITALIA) - TELEPHONE : 055/27501 - TELEX : SMARAD 570622 - CABLE : SMA FIRENZE

Patrono d'Italia

In quest'anno, ottavo centenario della nascita di S. Francesco, si è guardato molto a lui, si è scritto, si sono tenuti discorsi e commemorazioni a vari livelli, si è parlato della spiritualità francescana, dell'influenza religiosa e sociale dello spazio che, nel tempo, Francesco ha avuto nell'arte e nella cultura e della necessità di recuperare il messaggio del Santo di Assisi.

Queste righe sulla vita di Francesco Patrono d'Italia vogliono significare che «noi» non siamo estranei ed assenti nell'avvenimento dell'8° centenario della nascita del Santo di Assisi e che, tra tutte le voci che dicono e ricordano Francesco, vi è anche la nostra.

Vita

Ottocento anni fa (1182) nasceva nell'antica cittadina di Assisi, dinanzi ad un semplice e povero presepio domestico, Francesco, figlio di Madonna «Pica» e Pietro Bernardone, mercante di stoffe.

Frequentò, da bambino, la scuola della parrocchia di S. Giorgio apprendendo a leggere e scrivere. Crebbe coadiuvando il padre nel negozio di stoffe e si rivelò abile mercante. Francesco ebbe carattere espansivo e gioiale.

Primeggiò nelle allegre brigate dei coetanei: spensierato e spendaccione, gioiale ed entusiasta si rivelò generoso con tutti e sensibile verso i poveri.

Partecipò con entusiasmo alla vita, alle vicissitudini ed alle lotte, alle volte turbolente, di Assisi. Era con l'esercito della città nella lotta contro Perugia a Ponte S. Giovanni (1202): fu una disfatta, e Francesco, fatto prigioniero, ritornò in libertà dopo un anno di prigionia.

Stava avvenendo qualcosa di nuovo in Francesco. Maturava una scelta di vita che nella Fede è detta «conversione». Subiva una radicale esigenza di vedere chiaro,



S. FRANCESCO D'ASSISI

di cambiare se stesso nel profondo per poter crescere e stare in piedi.

Nel 1205 si reca in pellegrinaggio a S. Pietro in Roma: nella chiesetta tra i campi di S. Damiano dal Crocifisso una voce si rivolge a lui: « Francesco va e ripara la mia chiesa che, come vedi, va tutta in rovina ».

Francesco medita e prega, inizia la sua meravigliosa avventura che chiamerà « perfetta conversione ».

Francesco lega ora la sua vita alla solitudine da eremita e materialmente lavora per restaurare tre chiesette in abbandono: S. Damiano, S. Pietro della Spina e la Porziuncola o S. Maria degli Angeli.

E' al termine del lavoro in S. Maria degli Angeli che Francesco chiaramente vede nel suo avvenire la dimensione della « perfetta povertà » e l'attività primaria di predicatore della Parola di Dio e della bontà e misericordia del Signore.

Attorno a Francesco si forma la comunità dell'Ordine dei Frati Minori e l'Ordine delle Clarisse della Sorella Chiara.

La sua attività apostolica di predicatore lo fa itinerante per le terre d'Italia.

Francesco parla « verbo simplice sed corde magnifico aedificans audientes » (l cel. 21-22).

La folla, nobili e dotti, laici e religiosi, accorre all'ascolto del poverello. E' un grosso fenomeno: Francesco è un avvenimento, è un leader carismatico.

« Accedet homo ad cor altum et exaltabitur Deus ». Così Agostino di Tagaste immaginava la forza e la potenza di un uomo eccezionale: uomo dal cuore grande.

Nel Natale del 1223, nella Selva di Greccio, Francesco dà inizio alla storia cristiana del Presepio.

Sulla montagna della Verina, nel digiuno, nella penitenza orante, nella meditazione della Passione del Redentore, riceve nella sua carne « l'ultimo sigillo »: le Sacre Stimate.

Il suo spirito si leva da un corpo « tutto sconquas-

sato e stremato di forze » (l Cel. 98); ridotto alla quasi cecità, si esprime nel cantico insuperato di « Frate Sole » (1225), visione di amore sublime a Dio, ai fratelli uomini, a tutte le creature.

A settembre del 1226 si fa portare alla Chiesa prediletta della Porziuncola: detta il suo testamento ai suoi frati e dà loro la sua benedizione.

Deposto sulla nuda « madre terra », mentre si leva il canto del Salmo 141 « voce mea » nel vespro del sabato 3 ottobre 1226, Francesco, a quarantacinque anni di età, è atteso dall'Altissimo Onnipotente e Buon Signore.

Moriva Francesco, forse il Santo più amato ed ammirato dai cristiani e dagli uomini.

Il canto dell'anima, ammirazione e contemplazione del

popolo di Dio del tempo antico, era detto nei salmi: « Mirabilis in altis Dominus - Coeli enarrant gloriam Dei ».

Il canto dell'anima cristiana al Signore lo ha espresso Francesco. Nel Cantico del Sole o delle creature possiamo scoprire tutta la bontà, la gioia, l'ammirazione e l'estasi che può contenere il cuore dell'uomo.

Il Cantico del Sole

Altissimu onnipotente bon Signore, tue son le laude la gloria e l'onore et onne benedictione. A te solo Altissimo se confanno, et nullo homo è digno te mentovare.

Laudato sii mio Signore cum tucte le tue creature spetialmente messer lo frate sole, lo quale iorno et al lumini per lui. Et ello è bello e radiante cum grande splendore, da te Altissimo porta significatione.

Laudato sii mio Signore per sora luna e le stelle; in celo l'ai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato sii mio Signore per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato sii mio Signore per suora acqua, la quale è

molto utile et humile et pretiosa, et casta.

Laudato sii mio Signore per frate foco, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et incundo et robusto et forte.

Laudato sii mio Signore per suora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato sii mio Signore per quelli che perdonano per lo tuo amore, et sostengono infirmitate et tribulatione, beati quelli che sosterranno in pace, che da te Altissimo saranno incoronati.

Laudato sii mio Signore per la suora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente può scappare; guai a quelli che morranno nella peccata mortali, beati quelli che si troveranno ne le sue sanctissime voluntati che la morte seconda non farà male.

Laudate et benedecete mio Signore et rengratiate et servitelo con grande umilitate.

FONTI

- Biblioteca Sanctorum.
- Istituto Giovanni XXIII.
- Pontificia Università Lateranense.



Dalla commemorazione tenuta dal Vicario Generale dell'Ordinariato Militare per l'Italia Mons. Aldo Parisio il 29 aprile 1980 nella Basilica di S. Maria sopra Minerva in Roma nel VI Centenario della morte di S. Caterina.

Patrona d'Italia

...nasceva Caterina da monna Lapa e da Jacopo Benincasa, tintore, nella casa della contrada Fortebanda in Siena nel 1347. In questo anno commemorativo del VI Centenario della morte di Caterina, un vivo interessamento di conferenze, di studi cateriniani, di cultura e di fede, ci porta ad avvicinare la Santa, ad interrogarci su questa donna e religiosa che ha avuto uno spazio così grande nel suo tempo.

Se vogliamo usare la terminologia, il linguaggio ed il discorso della cultura di oggi, dobbiamo usare espressioni che situano ed inquadrano Caterina nella fascia di creatura dalla personalità carismatica, di personaggio di primo piano, come un profeta, dall'incidenza di grande « leader ».

Nella vita di S. Caterina vi è una umanità genuina, chiara come l'acqua di sorgente, una personalità sicura e decisa a divenire forte e generosa: con l'amicizia e l'illuminazione di Dio si realizza nella grandezza del sentimento, nella bellezza della poesia, nella dimensione della fede e dell'amore. Vive una interiorità che meravaglia. Dirà alle sue sorelle: « Costruitevi una cella nel vostro intimo, dentro voi stesse, in cui ritirarvi ».

Caterina da questa angoscia è vicina alla grandezza di Agostino di Tagaste che diceva all'uomo: « In te ipsum redi ». Entra in te stesso e ti ritroverai vicino a Dio.

Caterina desta meraviglia: non sa leggere, non ha studiato, non è capace a maneggiare la penna, imparerà qualche cosa più avanti, eppure è autrice di libri avendo dettato: « Il dialogo », « L'Epistolario » e il « Libro delle preghiere ». Queste opere hanno la luce, la trasparenza e la genialità dell'artista. Stanno benissimo vicine alle opere dei Padri del-



Santa Caterina da Siena

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi

la letteratura italiana, Dante e Petrarca.

Per la dottrina e la sapienza contenute in queste opere, S. Caterina è stata proclamata « Dottore della Chiesa » dal Pontefice Paolo VI.

Dalla dimensione del pensiero venendo all'attività, al lavoro, alla prassi, troviamo Caterina attenta alla realizzazione della carità, dell'amore per il prossimo.

Nell'assistenza ai lebbrosi di S. Lazzaro, fuori della Porta Romana, ed ai malati dell'ospedale della Scala, Caterina sa essere esemplare per gentilezza, pazienza e premura. Come nella preghiera sapeva parlare ed ascoltare il Signore, così nel sofferente ed ammalato serviva e vedeva Cristo.

Ha una personalità così forte, delle doti e qualità di capo così emergenti da inserirsi come protagonista nei fatti ed avvenimenti che riguardano la storia sia religiosa che civile del suo tempo.

Un giorno parte per Avignone e va dal Papa che aveva lasciato la sede di Roma. Convince Gregorio XI a fare ritorno alla sede di Roma, supera la resistenza della corte papale e dei Cardinali francesi. Si sente ed è ambasciatrice di Dio e della Chiesa presso il successore di Pietro.

Nel 1375 riceve il mandato apostolico dal Papa Gregorio XI di recarsi a Firenze e comporre la pace tra i figli insorti (fiorentini) contro il Padre Comune (Papa), come diceva S. Caterina.

Il Papa Urbano VI, successore di Gregorio XI la chiama a Roma. Caterina rivolge la sua parola ai Cardinali della Curia alla presenza dello stesso Pontefice che commentando il discorso e le esortazioni di Caterina, ebbe a dire: « Questa donna ci confonde con la sua fede, con la sicurezza che ha nella Provvidenza di Dio. Noi siamo insicuri, Lei ci dà coraggio, il coraggio ».

Dio aveva scelto Caterina per una missione, per richiamare gli uomini alle vie del Signore e della pace e dell'amore del prossimo.

A questa creatura, come agli antichi profeti, il Signore dice: « Se vuoi sarò con te, andrai dove ti manderò, sarai forte come la roccia e ti darò io le parole che pronuncerai ».

Accettando questa missione Caterina ha fatto della sua esistenza preghiera, carità ed azione. E' vissuta anche nella penitenza e nell'estasi.

La creatura umana può diventare gloria di Dio e onorare l'umanità.

*Santa Caterina
è Patrona d'Italia
unitamente a San Francesco.*

*Santa Caterina
è compatrona della città
di Roma.*

*Santa Caterina è Patrona
delle Sorelle infermiere.*

ICONOGRAFIA

La figura di S. Caterina Benincasa è stata ritratta da molti artisti e pittori. Le loro opere si trovano presso innumerevoli chiese e musei d'Europa.

BIBLIOGRAFIA

Esiste una larga produzione di libri, studi sulla vita di S. Caterina.

• « S. Caterina da Siena - A. Beato Raimondo da Capua », traduzione del P. Giuseppe Tinagli O.P., 4ª ed., Cantagalli, Siena.

• Lida Caggiano: « Una Stella nel Cielo del Sole », omaggio a S. Caterina nel VI Centenario del suo beato transito, Ed. S. Sisto Vecchio, 1980, Roma.

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

Il rescritto del Papa Pio XII dell'11 novembre 1949 riconosce la fedeltà di Maria nella sua missione di essere Madre di Gesù Cristo come un valore altissimo e nello stesso tempo addita la stessa fedeltà come una dimensione a cui fare riferimento, guardare ed ispirarsi per ogni uomo.

I Carabinieri considerano la fedeltà al proprio servizio un elemento qualificante e di fondo.

«La scelta della Madonna "Virgo Fidelis" come celeste Patrona dell'Arma dei Carabinieri si è indubbiamente ispirata alla fedeltà che, propria per ogni soldato che serve la Patria, è caratteristica dell'Arma dei Carabinieri che ha per motto: "Nei secoli fedele"».

Maria è esempio di fedeltà alla missione che la associava alla realizzazione della Redenzione, quale Madre di Cristo Figlio di Dio.

Maria è Patrona dei Carabinieri che, nella fedeltà al giuramento, assolvono il compito di tutori dell'ordine e della sicurezza dei cittadini.

La festa della «Virgo Fidelis» viene celebrata il 21 novembre, giorno della Presentazione di Maria al Tempio.

Proposte del Signore a Maria di Nazareth

Il libro della Bibbia è la storia del Signore in mezzo al popolo di Israele e del popolo ebreo nella sua relazione con Dio.

La Bibbia dice che il Signore si interessa dell'uomo, che viene a lui, che parla: è la relazione di richieste, di promesse, di discorso.

La Bibbia racconta di uomini che hanno l'avventura del sacro e dell'incontro con Dio e che alla parola di Dio rispondono con la parola di uomini.

Per Abramo, di Ur in Caldea, padre della Fede e patriarca, la parola e la richiesta del Signore è: «lascia la tua terra, la tua parentela e vai verso un luogo che ti indicherò»; in cambio il Signore gli fa una promessa, un impegno che si verificherà nel futuro.

Per Mosè la parola di Dio è di raccogliere il popolo che in Egitto è schiavo, di partire, di mettersi in viag-

Patrona dei Carabinieri



La Madonna "Virgo Fidelis"

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi



gio su una strada di sabbia e di deserto, in un esodo che terminerà solo con l'arrivo alla terra di Canaan.

Ai Profeti Isaia, Geremia, ecc. il Signore chiede di parlare al popolo di Israele nel suo nome e con le parole che lui stesso suggerirà.

Il Figlio di Dio e di Maria di Nazareth chiamerà uomini a seguirlo: i dodici chiamati e postisi alla sequela del Messia diventano Apostoli.

Dall'incontro - chiamata del Signore si esce verso una vita nuova, diversa da quella fino ad allora vissuta. Gli uomini che accettano la proposta del Signore vanno verso una avventura umana, affascinante ed assolutamente impegnativa, verso un avvenire libero, aperto, impensabile, non calcolabile.

Nella loro missione hanno l'appoggio, la luce, la grazia, l'amicizia di Dio: hanno alle volte la dimensione di « leader », sono uomini di coraggio, resi forti come la roccia.

Tutta questa premessa è lettura del modo di agire, del comportamento, della linea di azione del Signore quando chiede la collaborazione a qualche sua creatura.

A Maria di Nazareth il Signore chiede qualche cosa che è « misterioso »: una collaborazione che soltanto una donna, nella maternità, può dare: le viene chiesto di essere la Madre del Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Per Abramo la richiesta di Dio era di lasciare la sua terra e di mettersi in cammino sulle strade del mondo e di andare verso un luogo che « lo ti indicherò ». Era una domanda di andare verso l'ignoto.

Tutto il resto era conosciuto, era possibile come il camminare. Per Abramo



pastore andare per strade e sentieri, per colline e valli senza sentieri era conosciuto come esperienza di vita: camminava sempre da un pascolo all'altro, da una sorgente ad un pozzo.

Per Maria la richiesta di Dio era assolutamente misteriosa: non vi era nessun punto di riferimento.

A Lei non era chiesto di parlare e neppure di andare da qualche parte della terra.

Dio chiede a Maria qualcosa che non è immaginabile, non è pensabile: essere Madre del Figlio di Dio, di divenire la Theotokos come

l'avrebbero riconosciuta ad Efeso nel 431 i padri del Concilio e « Mater Dei » i cristiani nella preghiera dell'Ave Maria.

La gloria di Maria è la sua maternità.

La beatitudine di Maria è la Fede: « Beata colei che ha creduto » dirà Elisabetta, madre di Giovanni il battezzatore del Giordano.

La vita di Maria è nella fedeltà alla missione ricevuta ed accolta.

L'Evangelista S. Luca (Cap. I, 26-38) ci narra dell'Angelo Gabriele che si reca

da Maria di Nazareth come ambasciatore di Dio, ci dice le parole del colloquio avvenuto.

Maria accetta di avere un figlio che chiamerà Gesù.

Sarà Figlio dell'Onnipotente Signore: « Lo Spirito Santo scenderà in Te e per questo il tuo bambino sarà Figlio di Dio ». Alle parole di Maria: « Eccomi, sono la serva del Signore », l'angelo partì. La risposta di Maria era positiva: accettava la volontà di Dio. Era un impegno di tutta la vita. Il disegno di Dio poteva compiersi.

Il Magnificat riportato da Luca Evangelista ci dice quanto grande e profonda fosse la conoscenza di Maria del mistero della sua maternità e del suo Figlio.

Vivrà Maria per suo Figlio in una dedizione completa; penserà a suo Figlio, non penserà a se stessa; unita al mistero del Figlio di Dio divenuto uomo sa che suo Figlio è venuto per tutti gli uomini in una missione di salvezza universale.

Se separiamo Maria da Cristo, se la guardiamo come una realtà a sé stante, corriamo sicuramente il rischio di non capire la Madre di Cristo.

Unita al Signore nella realizzazione della incarnazione del Figlio di Dio Maria vive la sua realtà meravigliosa di madre di un Figlio che è per gli altri, per l'umanità tutta.

Fedele alla sua missione di madre ha dato ospitalità nel suo seno al Figlio di Dio. Con il suo agire e la sua carne ha dato a Cristo le mani per accarezzare e benedire i bambini del mondo e per essere fissate un giorno sulla Croce; i piedi per camminare sulle strade della nostra terra nell'incontro di uomini; la voce per dire la Parola di Dio della Verità, le parole della gioia e della luce ai ciechi, della salute ai lebbrosi, della speranza ai sofferenti, dell'amore per il Signore e per i fratelli uomini, per l'annunzio della promessa e del Regno di Dio, le parole dell'Alleanza ed il mistero dell'Eucarestia.

Maria diede il sangue per la vita di Cristo e da versare dalla croce sulla nostra terra, sulla sua terra.

Maria diede il sangue per l'umanità di Cristo che nel giorno del Calvario è stato accolto dalla nostra terra.

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

Dal Breve Pontificio
del 24 marzo 1920
del Pontefice
Benedetto XV

*Patrona
dell'Aeronautica e dell'Aviazione Leggera dell'Esercito*

«La Santa Casa di Nazareth segnò nel mistero delle cose invisibili e provvidenziali il primo e più grande prodigio di un volo felice nel più assoluto dominio degli elementi.

Il Papa Benedetto XV, accogliendo i desideri dei piloti della prima guerra mondiale (1914-1918) proclamò la Madonna di Loreto Celeste Patrona di tutti gli aviatori.

La Santa Casa di Nazareth che caduta in mano dei musulmani venne dagli Angeli tralata prima a Tarsatto in Dalmazia (1291), poi nella selva di Recanati ed infine a Loreto (1295), bene si addice nella natura e nella convenienza alla richiesta di tanto patrocinio.

Naturalmente non è la materialità della pietra che viene venerata bensì il mistero della Incarnazione che in quel luogo ebbe felice realizzazione ed il ricordo ad essa legato della più santa famiglia che sia vissuta sulla terra.

La festa della Madonna di Loreto viene celebrata il giorno 10 dicembre ».

La Madonna di Loreto nel Medio Evo

Nel Medio Evo, nel mondo cristiano, si registra il grande fenomeno del pellegrinaggio verso i luoghi santi: è l'età dell'uomo camminatore.

I pellegrini d'Italia e del Nord Europa che seguivano le strade dell'Adriatico per giungere a Roma ed, a Sud

fino al Gargano, al Santuario di S. Michele Arcangelo, facevano sosta a Loreto a cominciare dal 1295-1300.

Nel regno Burgundo è mèta di pellegrini la Basilica eretta in onore di S. Maurizio e compagni, soldati e martiri della Legione Tebea, sorta ad Agaune e posta a presidio, all'ingresso, nel Valles.

Il culto popolare dirigeva i pellegrini ai Santuari di S. Giacomo di Compostella in Galizia, di S. Michele Arcangelo del Gargano a Sud, di S. Michele all'ingresso della Valle di Susa e più a Nord a quello di Puj-en-Velej.

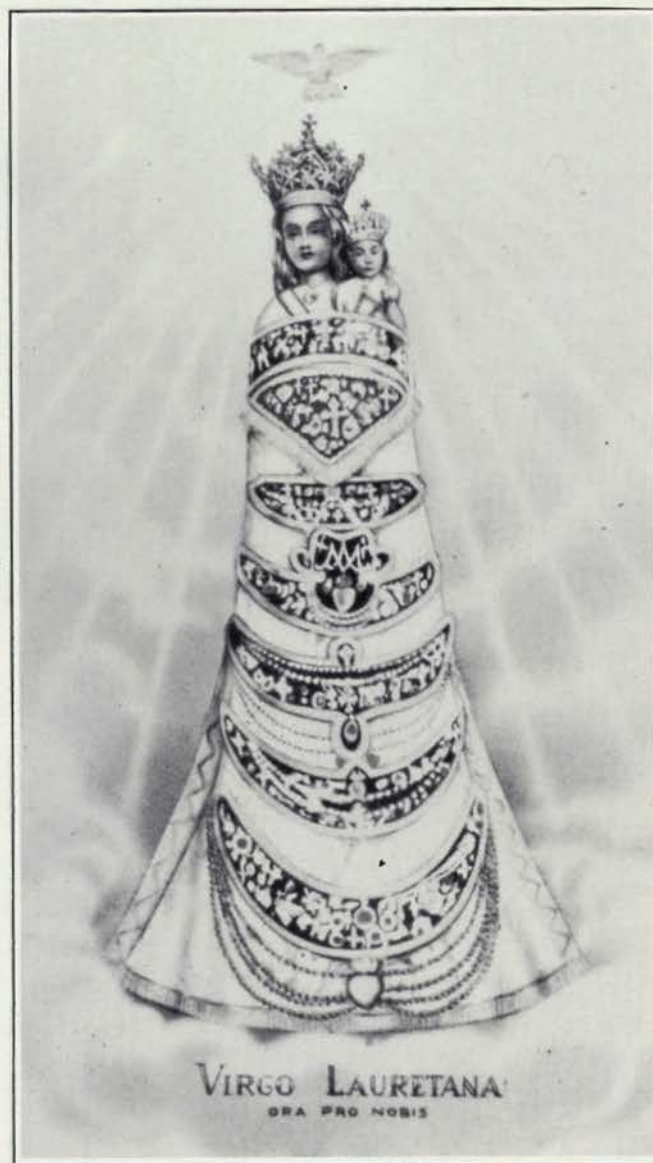
I grandi ordini religiosi di S. Benedetto, Sant'Agostino e San Bernardo e di Cluny creavano lungo le strade dei pellegrini una rete non trascurando i passi sulle montagne.

Erano vere basi logistiche con il carattere materiale di vitto, alloggio ed infermerie e di carattere spirituale di servizio religioso e di preghiera.

La popolazione romanica d'Europa, formatasi all'integrazione dei popoli che chiamiamo « barbari », con i precedenti abitanti, è gente ricca di vita, di coraggio e di personalità: viene educata e cresciuta nella Fede nei suoi valori dai monaci e dai Santi.

Verso il 1050 si ricomincia a dissodare la terra d'Europa, dopo l'abbandono di secoli; si riprende la costruzione di strade, monasteri, castelli, Chiese, Santuari e Cattedrali.

Il pellegrino aveva la dimensione della povertà, del-



« aeris tranantibus sis paesidium et columen »

LA MADONNA DI LORETO

la non sicurezza: portava con sé poche cose, partiva dalla sua casa e paese da solo o con altri ed iniziava il suo andare attraverso le strade che portano ai santuari.

Il vestire proprio e caratteristico del pellegrino consisteva in un abito lungo che lo ricopriva fino ai piedi, un cappello rotondo a larghe tese tenuto da un sottogola, una bisaccia con poco bagaglio, ed un bastone.

Non ha niente di triste il pellegrino, ha l'aspetto di uomo gagliardo e sicuro, affronta sole e pioggia, difficoltà, disagi e pericoli. Il suo andare è la preghiera del pellegrino.

Cammina, alle volte, per mesi ed in fondo a tutta la fatica è la gioia della mèta: dopo indefiniti passi riposa davanti alla visione del santuario: inizia la sua preghiera al Signore, alla Madonna, ai Santi Patroni. Chiede quello che non può chiedere a nessun uomo: ringrazia, invoca la protezione, il perdono e la salvezza.

Così i cristiani del tardo Medio Evo si recavano a Loreto, alla casa della Madre di Dio di Nazareth.

Credo che, al di là di una certa cultura che si appoggia a slogan e luoghi comuni e che indica il Medio Evo come un tempo di oscurità, sia molto più saggio e vero vedere il Medio Evo come un'epoca nella quale gli uomini sapevano vivere « nella dimensione dello spirito ».

La Madonna di Loreto nell'epoca del Rinascimento

Il Rinascimento significò devozione alla Madonna di Loreto, usando come linguaggio l'arte, l'architettura e la raffigurazione.

Era il tempo degli artisti. L'inizio della costruzione della Basilica di Loreto è nel 1468, quando era Pontefice Paolo II. Il Papa Giulio II dedicò molto interesse alla prosecuzione dei lavori. Architetti di fama si avvicinarono nella costruzione.

Nel 1843 vi lavorò Giuliano da Maiano; nel 1487 Braccio Pontelli; Giuliano da Sangallo costruì la cupola; direbbero i lavori, in seguito, il Bramante e Luigi Vanvitelli.

I pittori L. Lotto, Gerolamo Munziano, Pellegrino Tibaldi, il Pomarancio ed il Signorelli dipinsero le pareti dell'interno della Basilica e le Cappelle laterali.

Al centro della Basilica è la Santa Casa di Nazareth che venne fasciata da ricche decorazioni di marmo: a questa opera parteciparono Andrea Sansovino, Francesco



Sangallo, Raffaele da Montelungo ed altri artisti.

Il Palazzo dei Papi, adiacente alla Basilica, è opera del Bramante; sulla piazza antistante, la ricca fontana è su disegno di Carlo Maderno.

La Madonna di Loreto nell'epoca dell'Aviazione

Alla Madonna di Loreto aveva sciolto il « voto » Cristoforo Colombo al ritorno dalla scoperta dell'America.

Giovanni d'Austria, dopo la battaglia di Lepanto, era venuto pellegrino a Loreto e aveva lasciato la sua spada ed i trofei di guerra.

L'immagine della Madonna di Loreto era sui dirigibili Norge (1926) ed Italia (1928) nell'avventura del Polo Nord.

Era con Francesco De Pinedo sull'apparecchio « Santa Maria » (1927) quando attraversava l'Atlantico.

Il percorso, che secoli precedenti compiva Colombo sulle onde del mare con la « S. Maria », venne ripetuto, attraverso gli spazi del cielo, con un aereo « Santa Maria ».

Augusto Lindbergh la recava con sé nel primo volo

da New York a Parigi con « Spirit of St. Louis ». L'effigie della Madonna era portata da innumerevoli piloti di guerra.

All'inizio dei voli nello spazio l'astronauta Mc Divitt collocò l'effigie della Madonna di Loreto sul primo « Lem » del volo spaziale.

La realtà della Santa Casa di Nazareth di Loreto poggiava su una « pia tradizione », una credenza, quindi, non è un problema di Fede.

Per essere cristiani non è richiesto di credere alla autenticità storica che la Casa di Loreto sia la Casa di Nazareth, e che il trasporto aereo fatto dagli Angeli sia verità assoluta.

Ma è nella fede cristiana che Maria di Nazareth è la Madre di Gesù, e che Gesù Cristo è il Figlio di Dio venuto tra gli uomini per la loro Redenzione e Salvezza.

Il Vangelo dice: Gesù Cristo abitò a Nazareth.

Gesù Cristo è il fondamento della Fede per i cristiani e la Madonna, Maria di Nazareth, è sempre stata venerata attraverso i secoli.

Come gli uomini camminatori e pellegrini sulle strade d'Europa, così i cristiani che percorrono le strade del cielo venerano, invocano e si affidano alla protezione della Madonna di Loreto.

Come i pellegrini delle strade dei Santuari d'Europa ed i navigatori delle rotte dei cieli, tutti siamo un po' pellegrini nel nostro andare storico nel mondo.

Tutti abbiamo il nostro cammino da percorrere, nessuno lo può fare per noi, tocca ad ognuno il suo.

Ed in questo andare della esistenza lo spirito e l'anima del credente si appoggiano al Signore che è roccia sicura, invocando la protezione della Madonna di Loreto.

Ci si affida a Dio mediante la Madre di Gesù Cristo figlio di Dio, si invoca il suo aiuto, una protezione per essere più sicuri in tutto il nostro andare nei giorni del tempo che è per noi.

E Maria di Nazareth, con materna protezione, veglia sui cristiani del mondo, su tutti i figli degli uomini.



*Patrono della
cavalleria*

Il Santo Padre Pio XI, con decreto dell'11 agosto 1937, con motivi che riecheggiano nel Breve Pontificio del 23 aprile 1956 - protezione di S. Giorgio estesa ai moderni mezzi militari della Cavalleria - elargì come Celeste Patrono della Cavalleria S. Giorgio « il cui stesso nome - è scritto nel Breve - è diventato sinonimo di vita civile, di protezione dei deboli e dei poveri, di sicura e limpida fedeltà al principe ».

Giorgio, nato da nobile famiglia in Cappadocia, abbraccia la carriera militare raggiungendo il grado di Tribuno nella Guardia del Corpo di Diocleziano.

Istruito e battezzato muore martire a Lidda, probabilmente nell'anno 303.

Un grande sentimento popolare di ammirazione, di devozione, è sorto attorno al martire.

La letteratura e l'arte rappresentano il Cavaliere Cristiano di Cappadocia nell'atto di ferire, con la lancia, il drago.

S. Giorgio Martire ha una venerazione ed un culto ininterrotto, esercita un fascino eccezionale che si esprime, alle volte, con fantasia e leggenda nel linguaggio del tempo e del popolo.

Quando la letteratura e la società usava guardare ai valori della Cavalleria del ciclo bretone e carolingio, S. Giorgio veniva celebrato nella poesia religiosa e nei canti popolari come cavaliere cristiano, coraggioso fino alla morte, che si impegnava per salvare la giovane indifesa dal drago.



*S. Giorgio
martire*

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi

Arte etiopica.
Immagine di San Giorgio.
Miniatura di un ms. del
sec. XVIII. Collezione privata.

Si è anche detto e scritto che il nome di S. Giorgio sia stato soppresso dalla Sacra Congregazione dei Riti. Tutto questo non è vero.

E' stata ridotta di «grado» la festività di S. Giorgio: qualche decennio fa, infatti, in determinati luoghi e chiese, la festa di S. Giorgio era di precetto.

Si tiene pure conto del fatto che non si hanno notizie riguardanti «il curriculum vitae» di S. Giorgio: la sua biografia non può essere scritta per la liturgia per mancanza di notizie.

Riporterò qualcosa su S. Giorgio Martire servendomi dei linguaggi, angolature, dimensioni, con cui è stato narrato ed ammirato attraverso il tempo.



ICONOGRAFIA

Vastissima è la iconografia di S. Giorgio attraverso il tempo.

Le più antiche raffigurazioni presentano S. Giorgio da solo, con spada o lancia e corazza.

Dal tempo delle crociate recò lo stendardo della Fede. Molte sono le raffigurazioni di Giorgio che cavalca un bianco cavallo nella lotta contro il drago.

● Donatello: Statua di S. Giorgio sulla facciata della Chiesa di Orsammichele a Firenze (Sec. XI).

● Mantegna: Un S. Giorgio - Accademia di Venezia.

● Veronese: Martirio di S. Giorgio nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia.

● Carpaccio: Serie di dipinti di S. Giorgio - Scuola di S. Giorgio degli Schiavoni a Venezia.

● Paolo Uccello: Dipinto conservato alla National Gallery di Londra.

● Raffaello: Dipinto su tavoletta nel 1504.

AFFRESCHI D'ARTE BIZANTINA

L'arte slava orientale ha numerose icone di S. Giorgio. Celebri sono le icone che si trovano nel Museo di Oradea (Romania), nel Monastero di Staro Magoricino in Serbia (1318) e nei Conventi del Monte Athos (Grecia).

BIBLIOGRAFIA

Biblioteca Sanctorum - Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense.

FONTI

Teodosio Perigeta in «De situ terrae sanctae» scrive che a Lidda (Diospoli) in Palestina vi era il sepolcro di S. Giorgio. «In Diospolim, ubi sanctus Georgius martyrizatus est, ibi et corpus eius et multa mirabilia fiunt».

Ancora oggi vi sono i resti della Basilica Cimiteriale costruita poco dopo la morte del martire.

Abbiamo, nei secoli successivi alla morte del martire, molte «passiones» homeliae, sermones et laudationes riguardanti la vita del Santo e vengono tradotti in varie lingue.

Morte.

CULTO DI S. GIORGIO

Si può ritenere che S. Giorgio abbia ottenuto una venerazione popolare di gran

lunga più grande che per ogni altro Santo lungo la storia dei secoli.

Chiese dedicate al Santo sorgono a Gerusalemme, Beirut, Etiopia, Egitto, Frigia.

A Roma è costruita la Chiesa di S. Giorgio del Velabro.

A Ravenna sorge una Chiesa presso il Sepolcro di Teodosio.

Clodoveo re dei Franchi dedica un Monastero a S. Giorgio.

In Inghilterra grande è la devozione al Santo: Edoardo III nel 1348 fonda l'Ordine di S. Giorgio.

L'Ordine Cavalleresco di Calatrava (Aragona) ebbe - per concessione del Papa Bonifacio IX - l'onore di portare in guerra il «Vessillo Saint Georgiu».

Associazioni d'Arma hanno il Santo Martire a Patrono.

Genova, Venezia, Ferrara, Barcellona, Città e Paesi, si affidano a S. Giorgio.

Cavalieri, soldati ed arcieri venerano S. Giorgio.

«Con funzioni religiose, pellegrinaggi, rappresentazioni popolari, panegirici, biografie, tra cui ebbe grande diffusione quella di Giacomo da Varazze «Legenda aurea», si esprimeva la venerazione del popolo cristiano a S. Giorgio.

Giorgio era il modello a cui fare riferimento per trascendere, giungere al senso profondo della vita e della salvezza.

I valori della Fede, della «martiria» - testimonianza, del martirio di S. Giorgio erano un esempio meraviglioso per tutti coloro che si trovavano orientati a realizzare il progetto cristiano di vita.

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

Patrono dell'Arma di Fanteria

Martino nacque in Pannonia, nella città di Sabaria (Szombatkely) nel 316 o 317 dopo Cristo: il padre era ufficiale dell'esercito imperiale di Roma.

A 17 anni Martino seguì la carriera paterna, si arruolò nell'esercito e come figlio di ufficiale ottenne il grado di « Circitor ».

Le responsabilità ed il servizio del « Circitor » erano di fare la ronda e ispezionare i vari posti di guardia secondo le consegne. In quel periodo Martino si interessò della Fede cristiana e divenne catecumeno.

Durante un servizio di ronda, in una notte gelida d'inverno, incontrò un povero, seminudo che gli chiedeva aiuto. Martino si intenerì, prese la spada e tagliò in due la sua clamide e ne donò la metà al mendicante. La notte seguente, in sogno, Martino vide Gesù Cristo che rivestito con la parte della clamide tagliata e data al mendicante, in conversazione con gli angeli, diceva: « Martino, ancora catecumeno, mi ha coperto con questo mantello ».

L'avvenimento influì ed accelerò la decisione di Martino a farsi cristiano: ricevette il battesimo nella Pasqua del 339 nella città di Amiens, sede del reparto nel quale prestava servizio.

In quel periodo ebbe la promozione ad ufficiale. Successivamente ebbe anche l'onore di entrare a far parte della Guardia dell'Imperatore: « Alae scolares ».

Sulpicio Severo, nella sua vita di S. Martino racconta che l'ufficiale oltre alle doti di comandante aveva la bon-



San Martino

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

tà di un monaco e aiutava a correggersi i discoli che sciupavano in una serata la paga.

Congedo dalla vita militare

Nella primavera del 354 Martino partecipò alla campagna sul Reno: l'esercito romano si era concentrato ad Augusta presso Basilea. La campagna era contro gli Alemanni e diretta dall'Imperatore Costanzo (Ammiano Marcellino, XIV, 10).

E qui avvenne un episodio interessante e singolare. Nei giorni precedenti le ostilità veniva concesso ai soldati un «donativum», una somma di denaro, un premio speciale. Il miglior trattamento economico ai soldati in zona di guerra ha origini lontane nella storia.

Martino non accettò il «donativum» dicendo che era sua intenzione inoltrare domanda di proscioglimento dalla vita militare.

Questo suo comportamento venne giudicato come segno di paura in vista del combattimento. Martino reagì a queste insinuazioni ed annunciò che il mattino seguente si sarebbe portato, senza armi, solo con una croce, tra lo schieramento dell'esercito romano e quello degli Alemanni. E così avvenne.

In quel mattino non si accese il combattimento e gli Alemanni chiesero la pace.

Il gesto di Martino impressionò i soldati. I cristiani giudicarono miracolosa la protezione della Croce sia per la incolumità di Martino nella terra di nessuno di fronte ai nemici, sia per la resa degli Alemanni.

Martino, lasciato l'esercito, si recò a Poitiers, dal Vescovo Ilario, e gli manifestò il desiderio di farsi monaco. Ilario in quel tempo venne esiliato in Frigia perché non aveva aderito all'eresia di Ario, eresia favorita ed appoggiata dall'Imperatore Costanzo e propagatasi dall'Oriente fino alla Gallia. Martino, allora, rientrò in Pannonia dai suoi genitori per un po' di tempo ed annunciò di essere diventato cristiano e di volersi fare monaco.



Diede inizio così alla predicazione del Vangelo fra la sua gente ma ottenne rifiuto e persecuzione.

Partì per Milano, dove prese le porte della città, fece

vita da eremita e predicò il Vangelo alla gente dei campi. Da Milano fu cacciato dal Vescovo Ariano Auxentius.

Nel 360 si recò a Poitiers, dove era rientrato dall'esilio

Ilario. Da questi ottenne di vivere come monaco e fu inviato a Ligugé, allora centro per catecumeni e poi monastero.

La fede, la bontà e la santità di Martino furono premiate da Dio con il dono dei miracoli: un giorno resuscitò un catecumeno e rese la vita ad uno schiavo innocente impiccato.

Nel 371, alla morte del Vescovo Liborio di Tours, una ambasciata della Chiesa e del popolo di Tours si recò da Martino e lo accompagnò nella città per eleggerlo Vescovo.

Vescovo per 26 anni

Martino maturò la sua grande personalità nel servizio del popolo cristiano in modo nuovo ed esemplare. Visse sempre nella povertà. Abitò per un certo tempo in una cella, in una piccola casa di legno, poi lasciò la città ed assieme a sacerdoti e cristiani andò a Marmoutier. Questo luogo era un monastero di capanne di legno e di grotte.

Preparava i sacerdoti alla predicazione ed allo studio della parola di Dio con la copiatura a mano della Sacra Scrittura e delle opere dei Padri della Chiesa.

Martino fu un grande Santo e Vescovo.

La sua esperienza di ufficiale, di comandante di uomini, il senso del dovere fino in fondo, la vita di sacrificio, il sapere programmare e predisporre uomini e mezzi per raggiungere una finalità, erano doti umane che venivano esaltate nella Fede e poste al servizio del suo popolo.

Martino fu apprezzato per il suo coraggio: ebbe orrore delle ipocrisie, amò sempre la lealtà. Difese i deboli ed i poveri, liberò i prigionieri.

Dedicò la sua vita alla formazione di buoni sacerdoti e promosse l'evangelizzazione della gente della campagna.

Morì nell'autunno del 397. Accolse con serenità e Fede la morte: il «dies natalis» dell'eternità. Duemila monaci e religiosi ed il popolo lo accompagnarono alla tomba.



Patrona dell'Arma di Artiglieria

Non è possibile, in un lavoro semplice e limitato, analizzare le componenti della civiltà nel mondo orientale, greco e romano all'inizio del cristianesimo e nello stesso tempo vedere tutto ciò che di nuovo, attraverso il Vangelo, Cristo, Figlio di Dio, rappresentò per gli uomini di quel tempo.

Mi limito a porre in evidenza alcune componenti e fare qualche considerazione.

L'uomo era valutato come natura « φύσις »: questa era la legge che aveva il potere di determinare il destino dell'uomo. Oltre a questi condizionamenti interni, l'uomo soggiaceva all'influsso degli astri, la sua vita era fissata dal volere degli dei, non si sfuggiva al destino prefissato, al « fatum ».

Nella società erano relativamente pochi gli uomini che godevano il diritto di cittadini. La donna non era considerata. Molti erano gli schiavi; all'infuori del mondo greco non vi erano uomini ma solo barbari.

Tutta questa ragnatela di situazioni e di condizionamenti saltava con l'annuncio di Cristo: tutti, uomini e donne, si ritrovavano uguali, liberi, veri. « Non esiste l'ebreo ed il greco, lo schiavo ed il barbaro, esiste l'uomo ». E questo uomo è fatto ad immagine e somiglianza del Creatore.

Berjaev ha scritto: « Dove non c'è Dio non c'è l'uomo ». Dio era venuto tra gli uomini, era vissuto nell'umanità dell'uomo e nella storia.

S. Clemente Alessandrino, S. Massimo Confessore cantano questa esultanza; S. Gregorio di Nissa, S. Giovanni Damasceno, Origene esaltano con la Fede di Cristo l'uomo nuovo, intatto



Santa Barbara

come all'origine, che accoglie Dio nella sua vita.

Il vivere riappare come una avventura meravigliosa.

Anche la primitiva arte cristiana ci presenta figure luminose, attonite, distaccate dalla materialità, piene di sorpresa e meraviglia.

Barbara visse in quei tempi e respirò quell'atmosfera di Fede.

I cristiani ammirarono Barbara, ne riconobbero la grandezza e la proclamarono Santa e Martire nella Fede.

Vita di Santa Barbara

Barbara visse nell'età lontana, fortunata, delle prime generazioni cristiane. Nacque a Nicomedia di Bitinia, l'odierna Ismit a sud-est di Scutari d'Asia, nel 217 dopo Cristo. Il padre Dioscuro, nobile patrizio romano, era satrapo di Nicomedia. Per la posizione sociale del padre, visse nell'agiatezza. Barbara, pagana come la famiglia ed il padre, apprese dai servi e dagli schiavi addetti alla casa la notizia di Dio, di Cristo e del suo Vangelo.

Divenne cristiana per scelta di vita; iniziò la nuova vita secondo la fede e pervenne ad una meravigliosa avventura fatta di grazia, di bontà e di grandezza morale e spirituale.

I disegni del padre, a riguardo di Barbara, erano di dare la figlia in sposa al Prefetto di Nicomedia. Barbara vedeva per sé un diverso avvenire: con generosità e disponibilità entrava nella dimensione della verginità per essere libera da impegni umani, disponibile per Dio.

Venne allora rinchiusa in una cella della fortezza di Nicomedia. Dioscuro credeva che la solitudine e la prigionia avrebbero fatto cambiare idea alla figlia. Se la solitudine fa paura ai deboli, è, invece, la patria dei forti. Si può ridurre il corpo in schiavitù e distruggerlo, ma lo spirito non si può piegare. «Vi renderò forti come una roccia» è l'annuncio del Profeta di Dio.

La prigioniera, un giorno, è attaccata dalle fiamme; Barbara esce viva dal fuoco.

Dopo la prigioniera, rivelatasi impotente, il padre passa alla denuncia della figlia, perché cristiana, al Tribunale della città.

Poiché non venne meno nella Fede, Barbara fu condannata a morte.

I pensieri del padre Dioscuro nascono da un uomo ego-

sta, hanno quel timbro dell'odio che riesce a spegnere la voce del sangue. Il padre arriva a chiedere di avere una parte attiva nell'uccisione della propria figlia.

Barbara va verso il sacrificio con la serenità dei martiri: porge la sua testa sul ceppo per essere troncata dalla spada, offre a Dio la sua anima ed il sangue alla terra.

Dopo la decapitazione di Barbara, un tremore sembra invadere i presenti. La morte è sempre un fatto misterioso; il delitto un dato inquietante. Anche il cielo si oscura: tuoni e lampi. La gente si allontana, Dioscuro è ucciso da un fulmine.

Barbara ha la gioventù, la bellezza di una splendida creatura, una posizione sociale di grandi possibilità economiche.

Conosce il fuoco, la fortezza come luogo di prigionia, la tragedia di una esecuzione e, su tutto, la grandezza della Fede e della santità vicino a Dio.

L'Oriente incomincia a narrare questa storia; la venerazione e l'ammirazione verso la «partheno martire» della Bitinia si estende. Coloro che nella vita e nel lavoro hanno da fare con il fuoco e col ferro, con le armi e le fortezze guardano a Barbara e la invocano.

La tradizione della Chiesa di Oriente della vita di S. Barbara è diffusa in Occidente da Iacopo da Voragine. A lei

si dedicano Chiese in Francia; S. Gregorio Magno va giornalmente a pregare nell'oratorio dedicato a S. Barbara al Celio.

Breve pontificio del 4 dicembre 1951

«Barbara, morta Martire per Cristo nel 3° secolo, era collocata nel medio evo, come S. Giorgio e S. Cristoforo, tra i 14 Santi Ausiliatori, invocati per ausilio nei pericoli e nelle necessità più gravi della vita.

«Quando Barbara con le carni bruciate dal fuoco venne decapitata con la spada per mano del padre, un fulmine, saettato dall'alto, avrebbe incenerito il padre.

Per l'affinità alla folgore scaturita dalle mani dell'uomo con la invenzione delle polveri da sparo e delle armi da fuoco, Santa Barbara, già venerata dai cannonieri e dagli artiglieri nell'assedio di Firenze (1529), con Breve Pontificio del 4 dicembre 1951 è stata costituita Celeste Patrona degli Artiglieri, dei Genieri, dei Marinai e dei Vigili del Fuoco. Ausiliatrice preziosa che protegge dai pericoli del fuoco, tra le cui vampe si svolge la vita degli artiglieri, dei genieri, dei vigili del fuoco e dei marinai sulle navi da guerra.

La festa di Santa Barbara si celebra il 4 dicembre.

Iconografia di Santa Barbara

Abbiamo la raffigurazione di Santa Barbara su un pilastro della Chiesa di S. Maria Antiqua al Foro Romano in Roma. La figura di Barbara è accompagnata dal pavone, simbolo di immortalità.

In seguito la figura di Barbara è accostata al segno della Torre e del Fuoco.

Una pala di Cosimo Rosselli, alla Galleria dell'Accademia di Firenze, ritrae Barbara tra i Santi Matteo e Giovanni Battista.

Gli artisti del mondo tedesco e fiammingo raffigurano Barbara con il doppio contrassegno della Torre e della Pisside.

Al Museo del Prado vi è la Santa Barbara di Maitre de Flemalle.

Alla Galleria di Dresda è conservata la pala di Luca di Cranach e una Santa Barbara di Raffaello.

BIBLIOGRAFIA

• Gen. Oscar Fiorentino: «S. Barbara», Ed. Ispettorato dell'Arma di Artiglieria.

• Biblioteca Sanctorum - Istituto Giovanni XXIII, nella Pontificia Università Lateranense.



I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

La parola «Angelo» è sempre legata ad un concetto di bontà, bellezza e luminosità intatta.

In chiave culturale l'Angelo acquista il significato di trascendenza, di assoluto, di spirito e di valori dell'anima: ci porta a guardare oltre lo spessore dell'apparente e l'oscurità del «reificato».

Socrate ascoltava e poneva più in alto di tutte le voci quella del suo «Angelo»: nella voce dell'Angelo intravedeva la strada più chiara per realizzare il suo destino.

Jambet e Lardreau nell'«Ange» intravedono – nella trascendenza e nei valori – l'unica soluzione per il riscatto dalla barbarie attuale e sempre possibile, e propongono il ritorno del «rimosso», del trascendente e dello spirito.

L'ANGELO NELLA BIBBIA E RIVELAZIONE

L'Angelo nella storia del popolo ebreo è un «luogotenente» che permette al Signore di essere presente in mezzo al suo popolo. Javhé – Dio nell'antico tempo – avvicina e parla all'uomo direttamente (Patriarchi, Mosè), o per mezzo dei profeti, oppure mediante la voce degli angeli messaggeri: l'uomo affida così all'angelo la sua risposta al Signore.

Nei racconti più antichi della Bibbia troviamo sempre l'espressione: «L'Angelo del Signore»; non si accenna mai ad un nome che personalizzi l'angelo; conta la sua funzione, il messaggio, la parola che egli reca all'uomo.

Dopo la schiavitù di Babilonia e l'esilio, emergono, per importanza di impegni, alcuni angeli e questi sono personalizzati con il loro nome proprio: Michele, Raffaele e Gabriele.

Il Salmo 148 pone gli angeli in primo piano davanti a tutte le creature nel cantico di ammirazione, di esultanza, di gioia e lode al Signore.

S. Giovanni (Apocalisse) dice che gli angeli parteci-

Patrono dei Trasmettitori



L'Arcangelo Gabriele

peranno alle vicende ultime dell'universo nel tempo della parusia - escaton.

L'ARCANGELO GABRIELE E GESU' CRISTO

Il tema centrale della Fede Cristiana è Cristo: nascita, vita, passione, morte e Risurrezione del Figlio di Dio.

All'Angelo Gabriele è stato dato l'onore di annunziare questo mistero. Il Signore gli ha affidato il messaggio che il Figlio, Gesù Cristo, stava per venire nella nostra umanità, nella nostra storia, nascendo bambino come tutti i bimbi del mondo, da una madre: Maria di Nazareth.

La storia di questa missione a cui fu chiamato l'Arcangelo Gabriele è narrata dagli Evangelisti ed in modo particolare da S. Luca nel capitolo I del suo Vangelo.

L'Evangelista Luca (I, 26-38) scrive nel suo Vangelo (Luca - Angelo): «L'Angelo Gabriele è mandato da Dio a Nazareth, villaggio della Galilea, ad una fanciulla di nome Maria».

E' una pagina suggestiva quella che narra della nascita di Dio sulla terra, nell'umano. E' un «mistero» narrato con parole umane. E ci troviamo di fronte al destino meraviglioso di una fanciulla intatta alla quale il Signore chiede di accettare di essere madre di un figlio che sarà Figlio suo e di Dio.

La risposta di questa vergine chiamata Maria, con umiltà e grandezza di Fede, è un affidarsi assoluto al Signore: «Faccia di me il Signore, secondo la sua volontà, i suoi disegni».

Quando questo annuncio diviene realtà siamo a Betlemme. In quella notte un angelo va dai pastori e dice loro (Luca, II, 8-14): «Io vi porto una bella notizia e che procurerà una grande gioia a tutto il popolo: oggi è nato il vostro Salvatore, il Cristo, il Signore. Lo riconoscerete così: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia».

Alla sera del Giovedì Santo, Gesù Cristo è in preghiera nell'Orto degli Ulivi (Luca, 22-43): «Allora dal cielo venne un Angelo a Gesù per confortarlo».

In entrambi i casi, sia della nascita che della vigilia della morte di Cristo sul Calvario, il Vangelo non rivela il nome di questo Angelo.



Una credenza antica, una tradizione, ritiene di dargli il nome di Gabriele.

Gabriele che era l'annunciatore della venuta del Cristo rimane vicino al Cristo e partecipa agli avvenimenti e ai fatti della vita di Gesù.

CULTO

Il culto dell'Arcangelo Gabriele è antichissimo ed è soprattutto legato alla celebrazione liturgica dell'Annunciazione (25 marzo).

Nel mondo greco Gabriele è guardiano delle Chiese ed invocato «propilaos».

E' scelto a Patrono dei portalettere e dei corrieri. Un Breve Apostolico - 1° aprile 1951 - lo riconosce Patrono

Celeste dei nuovi mezzi di comunicazione: telefono, telegrafo, radio e televisione.

S. GABRIELE PATRONO DELLE TRASMISSIONI

Il Breve del 6 aprile 1956 volle assegnare come Celeste Patrono l'Arcangelo Gabriele agli uomini delle Trasmissioni, facendo riferimento ai messaggi ed agli annunci che nella Bibbia vennero affidati all'Angelo.

Il compito dei soldati delle Trasmissioni: trasmettere ordini e notizie venute dall'alto e all'alto dirette, è affidato alla protezione dell'Arcangelo Gabriele che ebbe quale missione di annunziare all'umanità la venuta di

Gesù Cristo recante Benedizione e salvezza.

La festa di S. Gabriele Arcangelo è fissata il 25 marzo, giorno dell'annuncio a Maria della nascita di Gesù Cristo ed al 29 settembre unitamente agli Arcangeli Michele, il guerriero, e Raffaele, il medico.

Assieme all'Arcangelo Michele è raffigurato nel ruolo di «guardiano delle chiese»: tale sul mosaico del presbiterio di S. Vitale (secolo VI).

Gabriele è l'Angelo con le ali e le vesti mosse.

La scena dell'annunciazione è la più comune nell'arte. Nell'arte siriana (Scuola di Cappadocia) la scena dell'annunciazione dell'Angelo a Maria a volte si svolge presso un pozzo.

Il tema dell'acqua è emergente, per importanza, nelle terre ai margini del deserto. Generalmente nell'arte dell'Occidente la scena si svolge nella casa di Maria a Nazareth.

Gabriele ha il bastone del messaggero, del viaggiatore; nel mondo bizantino il bastone è sostituito da uno scettro regale.

In Occidente, l'Arcangelo reca un giglio, simbolo di purezza: tema ricorrente negli artisti fiorentini.

Nella celebre tavola di Simone Martini, Gabriele regge un ramo di ulivo; questo segno di pace è adottato dagli artisti di Siena forse anche per distinguersi dalla città rivale, Firenze.

In altri dipinti, Gabriele reca in mano un filatterio con le prime parole del saluto dell'Angelo a Maria: «Ave Maria»; altre opere raffigurano l'Angelo con in mano una lampada, una lanterna ed uno specchio sul quale sono scritti i comandi, gli ordini di Dio.

La grande sequenza iconografica è dovuta alla parte primaria, alla posizione di rilievo di Gabriele nella tradizione della Fede cristiana.

Vi è un enorme numero di immagini che, artisti di tutti i tempi, hanno prodotto sull'Arcangelo Gabriele e si trovano nei musei e nelle chiese d'Europa e d'America.

FONTI

- Biblioteca Sanctorum.
- Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense.

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi

Il giorno del martirio di Maurizio è, secondo la tradizione, il 22 settembre del 286 d.C. ed il luogo è Agaunum sul fiume Rhône presso il lago di Ginevra (Saint Maurice).



FONTI DELLA TRADIZIONE

La fonte più antica è la « Passio Acaunensium Martyrum » di S. Eucherico, Vescovo di Lione.

Il Santo Vescovo visitò la Chiesa di S. Maurizio e compagni martiri, eretta nel IV secolo in Agaunum da Teodoro, Vescovo di Octodunum, per custodire i corpi di Maurizio e dei compagni martiri.

Gli scavi compiuti ad Agaunum - Saint Maurice - dopo il 1890 scoprirono i resti della primitiva chiesetta del IV secolo e confermarono Eucherico sicuro testimone.

Agaunum nel Vallese, città della Ternaide - Tarnades romana - capitale dei Nantuates, era posta sulla via di comunicazione tra Italia, Germania e Gallia. Nel 515 Sigismondo, re di Borgogna, fonda presso la chiesa di San Maurizio un monastero. Nel 574 i Longobardi distrussero chiesa e monastero. Nel 580 si iniziò la loro ricostruzione. Nel 940 i Saraceni saccheggiarono chiesa e monastero. L'Abate Buscardi ne iniziò la ricostruzione nella prima metà del secolo XI. L'attuale Abbazia è del XVII secolo ed è officiata dai Canonici Regolari.

IL MARTIRE CRISTIANO

La devozione a S. Maurizio e compagni martiri si diffuse presto tra le popolazioni di montagna. Dal secolo VIII divenne devozione universale nella Chiesa.

La liturgia della S. Messa in onore di S. Maurizio dice l'elogio più grande che può essere rivolto ad una creatura: « Dio lo ha provato e lo ha trovato degno di sé ».

Maurizio è ufficiale dell'esercito dell'Impero di Roma:



*Patrono delle
truppe alpine*

San Maurizio Martire e Santo

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi



il suo grado è primicerius della Legione Tebea.

Maurizio viene condannato a morte perché cristiano e per non aver voluto partecipare ad un rito, una liturgia verso gli dei. Molti soldati del suo reparto testimoniarono la loro fede e seguirono Maurizio nella morte. Era, in quei tempi, usanza comune offrire sacrifici agli dei. Nelle spedizioni di guerra anche i soldati partecipavano a riti per ottenere aiuto e protezione.

Marco Aurelio, dopo avere consultato il serpente Ciclope, presiede ai sacrifici agli dei sulle rive del Danubio assieme alle legioni.

Maurizio con il suo reparto era impegnato in una operazione militare contro i rivoltosi, i ribelli della provincia romana chiamata Gallia. In diverse zone della Gallia si erano formate bande di rivoltosi dette con nome celtico Bagad - moltitudine - alla cui testa si erano posti Eliano ed Armadò, che si imposero il titolo di Augusti.

Agaunum era la zona di raccolta e di concentrazione delle legioni di Roma prima di portare le operazioni in Gallia.

Il 22 settembre era il giorno dell'invocazione e del culto agli dei prima della partenza.

Maurizio ricordò il suo passato di fedeltà ai doveri in pace ed in guerra; il suo giuramento di cittadino e di ufficiale era valido anche per l'avvenire. Il suo spirito era libero, non avrebbe invocato gli dei, la sua fede era nel Signore. Le conseguenze di questa posizione e decisione furono la decapitazione con la spada per Maurizio e la decimazione dei legionari cristiani.

Il giorno del martirio è detto dai cristiani « dies natalis », giorno di nascita per l'eternità.

Nel comportamento di Maurizio vedo due valori estremamente importanti e validi.

Il primo aspetto, e questo di valore umano ed universale, rientra in una certa analisi della storia, della cultura e della civiltà. Maurizio si inserisce in quel movimento

cristiano che annuncia tempi nuovi.

Gli dei, gli idoli divenuti troppo esigenti sia nell'operazione di sacralizzare il potere e divinizzare l'imperatore, sia nella cattura dello spirito dell'uomo dovevano rientrare nel nulla.

L'imperatore non poteva più essere Pontifex maximus. La sua dimensione era di essere Cesare. A Cesare si deve ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio (Vangelo).

Alle utopiche e fantasiose « teofanie » di idoli e di dei seguiva l'homofania. Il Signore degli uomini attraverso la Parola di Cristo aveva detto: non costruitevi idoli. Nasceva la civiltà cristiana o occidentale che affrancava lo spirito dell'uomo da ogni manipolazione e ragnatela: l'uomo diviene una « persona » con la sua interiorità, con i diritti dell'anima, con la libertà, la coscienza e grandezza di creazione.

Il secondo è che un cristiano può realizzare la fedeltà al Vangelo ed a Cristo nel servizio militare.

Si può essere cristiani indossando con onore e fedeltà l'uniforme.

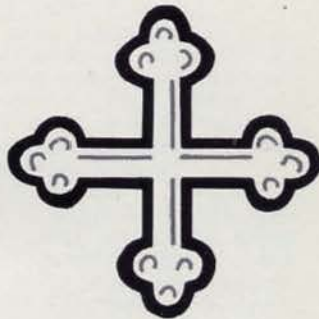
Le generazioni cristiane del tempo ammirarono l'esempio e la testimonianza del martire Maurizio, guardarono a lui uomo forte, in piedi, lo giudicarono un leader, lo proclamarono Santo. I Santi ed i martiri sono pietre vive nella costruzione della Chiesa.

RIFERIMENTI STORICI

San Maurizio, dopo avere comandato vittoriosamente la Legione Tebea, venne ucciso nella catena delle Alpi, Martire di Cristo.

Per la grande venerazione di cui era oggetto da parte delle popolazioni alpine, è stato prescelto come Patrono dei soldati del Corpo degli Alpini, allo scopo di stimolare, in questi soldati, viva pietà verso l'inclito Atleta di Cristo e di ottenere dal Santo Martire valida protezione per le durissime fatiche montane, di pace e di guerra, alle quali il Corpo degli Alpini è quotidianamente soggetto nelle sue esercitazioni militari.

Il Rescritto della designazione di San Maurizio a Celeste Patrono del Corpo degli Alpini reca la data del 2 luglio 1941.



**LA FESTA DI SAN MAURIZIO
VIENE CELEBRATA IL GIORNO
22 SETTEMBRE.**

ICONOGRAFIA

- Affresco nella Chiesa di S. Francesco in Assisi (autore Simone Martini).
- Dipinto di El Greco per l'Escorial.
- Rappresentazione nel sigillo dell'antica Abbazia d'Agauno nel Vallese.
- Affreschi nel Battistero di Poitiers (sec. XII).
- Affresco in S. Maria Novella in Firenze in una pala di Bruno Fiorentino (sec. XIV).
- Il dipinto riprodotto in apertura, opera di Spinello di Luca Spinelli detto Aretino, è conservato presso la Alte Pinakotek di Monaco.

Patrono dei Paracadutisti

« MI - KA - EL: "chi è simile a Dio?" » è il grido di guerra lanciato dall'Angelo che difese i diritti del Creatore contro gli angeli orgogliosamente ribelli capitanati da Lucifero.

Michele: nessun altro nome poteva caratterizzare meglio Colui che di questa difesa si fece un programma, una bandiera.

E sotto questa luce ce lo presentano gli scrittori sacri, a partire dal Profeta Daniele che lo tratteggia "il grande Principe che sta a difesa del Popolo del Signore".

La devozione a S. Michele affonda le radici al primo secolo cristiano, giacché prima dei Santi - scrisse S. Paolo - i cristiani cominciarono a venerare gli angeli.

Nel Concilio Ecumenico Lateranense del 754 fu dichiarato solennemente che i cristiani non conoscevano che tre nomi di angeli: Michele, il condottiero dell'Armata Celeste, Gabriele e Raffaele.

Sono evidenti i motivi per i quali l'Arcangelo Michele è stato scelto Patrono delle Forze Armate di Polizia il cui compito, per umana analogia, più s'assomiglia all'attività svolta da S. Michele al servizio di Dio, della Autorità, dell'Ordine; in tale senso si snoda il pensiero accostativo che sostanzia il Breve Pontificio del 29 settembre 1949.

La scelta, poi, di S. Michele a Celeste Patrono anche dei Paracadutisti, con il Breve Pontificio del 17 giugno 1955, si è ispirata - a chi se non ad un Angelo, affidare, in vigile custodia, la rischiosa vita dei paracadutisti? - alle numerose appa-



San Michele Arcangelo

DAI BREVI PONTIFICI

I Santi Patroni delle Armi Specialità e Corpi

rizzazioni (per citare le più note: davanti a Giosuè assediante Gerico, davanti a S. Leone Magno in lotta contro il barbaro Attila) dell'Arcangelo Michele agli eserciti guerreggianti per il trionfo del bene sul male.

La festa di S. Michele Arcangelo, Patrono dei Paracadutisti, viene celebrata il giorno 8 del mese di maggio.

Apocalisse di S. Michele Arcangelo

Cap. XII - 7. « E ci fu guerra nel cielo: Michele ed i suoi Angeli combatterono contro il dragone. Anche il dragone combatté, e con lui i suoi Angeli ».

8. « Ma non ce la fecero, e non si trovò più posto per loro nel cielo ».

9. « Il grande dragone, il serpente delle origini, colui che è chiamato diavolo e Satana, che induce in errore tutta la terra abitata, venne precipitato sulla terra e con lui vennero precipitati i suoi angeli ».

L'Apocalisse di Giovanni non è quel luogo comune che ci richiama alla paura dell'escaton, della catastrofe, della fine della storia del mondo.

L'Apocalisse è la rivelazione del progetto del Signore, della creazione che parte dalla Genesi, dall'origine, dall'Arché e che, attraverso il tempo dell'uomo, si avvia verso l'Omega.

Il tema centrale dell'Apocalisse è la storia della salvezza che si attua nella storia umana e che ha il suo riferimento assoluto in Cristo Gesù, figlio di Dio.

Michele Arcangelo nel progetto di Dio ha il suo posto: è vincitore contro Satana, è protettore del Popolo di Dio nell'impegno di essere nel bene e contro il male, la degradazione e il fallimento.

Michele è la verità contro l'errore, è con Dio contro tutto quello che fino dall'inizio è idolo.

La tentazione di allontanarsi da Dio e non appoggiarsi a Lui, che avviene nel cielo con la ribellione a Dio degli Angeli, è sempre possibile per l'uomo fino al termine della storia.

S. Michele Arcangelo, messaggero di Dio, esecutore degli ordini e della Parola di Dio, è custode degli uomini, del Popolo e della Chiesa di Dio.

S. Michele Arcangelo nella storia del popolo cristiano

Abbiamo Santuari e Oratori sacri dedicati a S. Michele nella Frigia, Asia Minore, Etiopia e Siria, a Costantinopoli ed Alessandria d'Egitto.

Il culto e la venerazione di Michele, iniziato nelle chiese d'Oriente, si diffonde in Occidente, nel mondo Longobardo, Carolingio. In Umbria nel secolo V esistono Chiese dedicate all'Arcangelo Michele: presso Spoleto, sul Colle S. Angelo, vi è una chiesetta dedicata all'Arcangelo.

In Toscana abbiamo la Chiesa di S. Michele Arcangelo (XII secolo) e Orsammichele a Firenze.

Nelle Puglie è celebre il Santuario di S. Michele sul Gargano.

I Longobardi eressero chiese all'Arcangelo a Monza, Pavia e una a Benevento a ricordo della vittoria sui Saraceni.

In Piemonte, all'ingresso della Valle di Susa, vi è la

grande costruzione romanica della Sagra di S. Michele.

In Francia vi è il famoso Santuario del Mont Saint Michel au Pêril de Mer, fondato dai monaci irlandesi. Anche in Cornovaglia vi è l'analogo Monte S. Michele.

S. Michele è il Patrono di Bruxelles, è venerato in Germania, Spagna e Portogallo.

S. Michele Arcangelo nella liturgia

Il Sacramentario Leonino reca il testo liturgico di cinque Messe in onore di S. Michele.

La festa di S. Michele è nel giorno 29 settembre: questa data è fissata nel Martirologio Romano.

Altra data di festività è il giorno 8 maggio: in questo giorno i Longobardi onoravano S. Michele.

Il Sacramentario Gregoriano ha per la Messa di S. Michele un « Praefatio » proprio.

S. Michele era invocato come Patrono dei maestri d'arme e dagli uomini che nel mestiere usavano la bilan-

cia: commercianti, droghieri, farmacisti, pesatori di grano, ecc..

S. Michele Arcangelo nell'arte

L'arte dell'Oriente rappresenta Michele in aspetto ieratico, vestito di bianco con una verga in mano.

L'arte dell'Occidente lo veste di corazza, elmo e spada lucente che dà la movenza e l'aspetto del combattente quasi cavaliere crociato.

Sovente è raffigurato insieme agli altri due Arcangeli che accompagnano Cristo: così nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo (Ufficiali Cristiani dell'Esercito di Roma) e nella Chiesa di S. Clemente in Roma.

Nella Chiesa di S. Alfonso, sempre in Roma, una icone del XIV secolo rappresenta S. Michele e S. Gabriele Arcangeli posti a difesa e custodia della Vergine con il Bambino. Nella Chiesa d'Oriente era diffusissimo questo tema.

E' raffigurato su pale da altare, su pareti di Chiese: S. Zeno a Verona, Santuario del Gargano, su facciate di Cattedrali, statue lignee, affreschi.

E' ritratto nelle vetrate di Chiese, come nella Cattedrale d'Angres. La Chiesa del Monastero di Lesnovo (Serbia) reca questa dedica: « Al gran volovoda e archistratego Michele ».

Fra le altre numerose opere dedicate al Santo, si ricordano le seguenti:

- Anonimo (sec. VI): Immagine di Michele, British Museum, Londra;
- Andrea del Sarto: Michele e Giovanni Gualberto, Galleria degli Uffizi, Firenze;
- Luca Giordano: Cacciata di Lucifero, Chiesa dell'Ascensione a Chiaia, Napoli;
- Guido Reni: Chiesa dei Cappuccini, Roma;
- Albrecht Dürer e Piero della Francesca: Galleria Nazionale, Londra;
- Andrea Orcagna: Bassorilievo marmoreo del Tabernacolo in Orsammichele, Firenze.

Bibliografia

- Biblioteca Sanctorum.
- Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense.



I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi

*Dipinto del XV secolo
raffigurante San Cristoforo,
conservato nel Museo Mayer
van den Bergh di Anversa.*

Nella vita si può guardare alle cose, agli oggetti, al « reificato », agli « idoli », nel linguaggio di Bacone, alle opinioni, alla stampa, al potere, si può risolvere il senso del proprio esistere nel possedere, nell'avere.

I modelli di comportamento e dei valori a cui riferirsi per vivere possono essere fabbricati da altri e diffusi dai mass media divenuti il tam tam del villaggio cosmico del modo unificato secondo il linguaggio di Herbert Mc Luhan.

Per vivere si può guardare ai Santi: non sono cose o idoli, ma uomini: la loro vita ha per interesse primario l'essere non l'avere.

I Santi sulla scena della vita non hanno recitato, hanno vissuto. I nostri Santi Patroni si sono rivelati uomini autentici, uomini di coraggio e di impegno, di decisioni e fedeltà. Essi non hanno sognato, hanno creduto e vissuto in amicizia con Dio. « Sarò con te nel tuo avvenire: non temere sarò il tuo appoggio, il tuo scudo, la tua ricompensa. Ti renderò forte come una roccia ». A queste parole di Dio i nostri Santi Patroni hanno fatto la risposta con la vita.

Sono esempi validi per sempre: possiamo guardare al loro modo di essere uomini e cristiani.

Si può anche dire che la vita è come una pagina bianca sulla quale bisogna scrivere. Nessuno può lasciarla in bianco, nessuno ha diritto a scriverla al posto nostro. Guardando ai Santi riuscirà bene la pagina nostra. Dio raccoglie tutte le pagine della storia degli uomini.

Inizio a dire dei Santi Patroni in modo, credo, molto umano e semplice e presento la figura di S. Cristoforo, Patrono degli automobilisti e del Servizio Automobilistico dell'Esercito italiano.



San Cristoforo

*Patrono
degli
automobilisti*

Il Breve Pontificio del 4 novembre 1954, affidando gli autieri alla protezione di San Cristoforo, li ha volutamente accostati — loro, pellegrini della strada, tra il frastuono dei motori — agli antichi cri-

stiani pellegrini, che chiedevano al Santo forza, difesa, sicurezza.

La festa di San Cristoforo si celebra il 25 luglio, giorno del martirio del Santo.

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi

Cristoforo visse in Oriente, nella regione chiamata, secondo la geografia del mondo antico e romano, Licia (Asia Minore) e nel tempo del III secolo.

La tradizione raccolta e divulgata in Occidente, ci presenta Cristoforo che abita presso un fiume e svolge il lavoro di traghettatore: accompagna e porta i viandanti da una riva all'altra del fiume.

Un giorno si presenta a Cristoforo - fisicamente era un gigante e forte come una torre - un bambino che gli chiede di essere portato alla riva opposta. Cristoforo prende il bambino, lo colloca sulle sue spalle ed inizia la traversata del fiume: a misura che si inoltra nell'acqua aumenta il peso del bambino e Cristoforo a stento raggiunge l'altra riva. La meraviglia e la curiosità di Cristoforo scompaiono quando il bambino si rivela come Cristo.

Jacopo da Voragine (XIII secolo) con il suo libro « *Legenda aurea* » divulga in Occidente la conoscenza e la devozione al Santo e ci dice che Cristoforo, ad un certo punto della sua vita, entra nell'esercito imperiale, che venne denunciato come cristiano e di conseguenza condannato e decapitato. Il martirologio Gerominiano dice Cristoforo martire della persecuzione di Decio e pone la festa del Santo il 25 luglio.

Cristoforo ci interessa anche per la sua vicenda umana di soldato perché anche noi siamo soldati. Cristoforo come Maurizio della Legione Tebea, come Giovanni e Paolo ed altri, era un cristiano in uniforme.

Con il suo martirio Cristoforo entra nella dimensione della Fede, nella venerazione dei cristiani.

Nel Medio Evo la devozione a S. Cristoforo si estende dall'Oriente a tutta l'Europa: è invocato come aiuto contro i pericoli dei fiumi, della strada e dei briganti da pellegrini e viandanti.

Nel nostro tempo di secolarizzazione e di incredulità, a Parigi, nel 1933, sorge la Chiesa dedicata a S. Cristoforo nell'area dei grandi stabilimenti automobilistici: Cristoforo è considerato amico e Patrono degli automobilisti.

Gli artisti dipingono la figura di S. Cristoforo per Chiese e Musei. Gli automobilisti collocano l'effigie di S. Cristoforo sui cruscotti delle loro macchine e lo invocano, per evitare disgrazie ed incidenti, ed è un segno che richiama alla prudenza, ad essere attenti e non distratti sulle strade.

L'antichità classica aveva significato il comportamento dell'uomo nel suo rapporto con il bambino: « al bambino si deve il massimo rispetto ». Si può dire che questo sia come un « imperativo morale » al quale ispirare il proprio comportamento.

Cristo fa del bambino un essere privilegiato vegliato dagli angeli di Dio. In un altro passo Cristo dice che il bambino è un punto di riferimento per interpretare e vivere la vita: « Cercate di essere come i bambini » per arrivare al regno di Dio, con semplicità e chiarezza.

L'autista del mondo di oggi ha trovato in Cristoforo

un punto di riferimento. L'uomo nella dimensione del sacro, sente di avere bisogno di aiuto, di essere protetto nel pericolo, ha bisogno di salvezza.

Da Cristoforo apprende che ogni uomo è fratello, e che bisogna avere riguardo ed attenzione particolarmente verso i bambini.

La possibilità di far male, di urtare un piccolo, un bambino per un autista è temuto come cosa gravissima, come il più grande pericolo.

I Santi sono nella storia dell'uomo. Ogni uomo è tuo fratello. Ogni uomo che trasporti con macchine e mezzi è sacro. Aiuta ogni uomo che incontri od incroci sulle strade del mondo, rispettalò, non è un estraneo, non è avversario: è tuo fratello.

Abbi riguardo ed attenzione particolare per ogni bambino: è la gioia, l'avvenire e la speranza del mondo.

A S. Cristoforo diciamo - come preghiera ed esigenza - di restare vicino ad ogni autista sempre e soprattutto nei momenti nei quali può avere bisogno di aiuto, quando nessun'altro lo può aiutare.

RIFERIMENTI STORICI

Una iscrizione del 452, scoperta ad Haidar-Pacha in Nicodemia di Bitinia parla di una Basilica dedicata a San Cristoforo nella Bitinia.

Al Concilio di Costantinopoli del 536 partecipò un certo Fotino che veniva dal Convento - monastero di S. Cristoforo.

S. Gregorio Magno parla di un monastero in onore di S. Cristoforo eretto a Taormina in Sicilia.

ICONOGRAFIA

Le raffigurazioni di S. Cristoforo più antiche sono quelle della Chiesa di Priente dove la devozione al Santo si propagò per prima.

Si hanno numerose immagini popolari. Icone di S. Cristoforo, in pregevoli esemplari conservate nel Museo di Sofia, di Leningrado e del Monte Athos. In Occidente la più antica immagine di S. Cristoforo si trova a Roma, nella Chiesa di S. Maria Antiqua al Foro Romano.

Raffigurazioni di S. Cristoforo si conservano:

— Chiesa di S. Vincenzo a Galliano (Como);

— Duomo di Modena;
— Museo di Stoccarda;
— Duomo di Bonn;
— Museo del Louvre di Parigi;
— Nôtre Dame di Parigi;
— Castello Sforzesco a Milano;
— British Museum, in un disegno del Dürer;
— Chiesa di S. Cristoforo a Vercelli, in un'opera di Gaudenzio Ferrari;
— Cappella Ducale a Venezia, in affreschi del Tiziano;
— Bassano del Grappa, sulla facciata della loggia comunale.

BIBLIOGRAFIA

A. Masseron: « S. Cristoforo patron des automobilistes », Parigi, 1933.

*I Santi Patroni delle Armi,
Specialità e Servizi*

Cafarnao, città di Matteo,
Via Maris.

Patrono del corpo della guardia di finanza

La vita di Matteo, esattore di imposte nella Palestina sino all'incontro con Cristo, interessa gli uomini che nel tempo esercitano un lavoro simile e svolgono un servizio nell'amministrazione finanziaria di uno Stato.

Matteo è avvicinato da Gesù Cristo mentre esercita la professione di esattore delle imposte, rendita dello Stato.

Cafarnao sorge sulle rive del lago di Tiberiade. E' una piccola città. Ha una certa importanza che si desume dal fatto di avere un presidio militare ed in secondo luogo è un centro di passaggio di merci e di carovane di mercanti provenienti dalla Siria, e quindi un centro con attività di pagamenti, di pedaggi e di imposte sulle merci in transito.

Cafarnao è la città dove Cristo si ferma sovente: vi predica nella sinagoga, guarisce il servo dell'ufficiale romano, il Centurione.

Un giorno Gesù è pregato di guarire la suocera di Pietro. I primi quattro discepoli di Cristo sono di Cafarnao: i pescatori Pietro, Andrea suo fratello, Giovanni e Giacomo.

STORIA DI MATTEO

« Passando per la via Gesù vide un uomo, un certo Matteo, il quale stava seduto dietro il banco dove si pagavano le tasse. Gesù disse: "Vieni con me", e quello si alzò e cominciò a seguirlo. Più tardi Gesù si trovava a casa di Matteo a mangiare ».

Così Matteo Evangelista, (Cap. IX, 9-10) scrive di se stesso, del suo incontro con Cristo, della chiamata di Ge-



Apostolo Evangelista San Matteo

I Santi Patroni delle Armi, Specialità e Servizi



sù a seguirlo e della sua risposta e decisione di sequela del profeta di Nazaret.

L'Evangelista Luca - Cap. V - supera l'umiltà di Matteo Evangelista e dice il perché Gesù si trovava, alla sera di quel giorno, in casa di Matteo.

« Poi Levi (Matteo) preparò un grande banchetto in casa sua. C'era molta gente: agenti delle tasse ed altre persone sedute a tavola con loro ».

Matteo celebra nella gioia il suo incontro con Cristo. Assieme a Gesù vi sono i primi discepoli: i quattro pescatori del lago, suoi concittadini. E' anche una cena di saluto di Matteo ai suoi colleghi, ai collaboratori, ai vecchi amici.

La tavola, la mensa hanno sempre un grande valore nella storia della famiglia umana. Le date e gli avvenimenti importanti della vita, dell'amicizia e delle relazioni sociali hanno un rituale che si svolge attorno ad una tavola.

Anche Cristo fa della mensa l'incontro con gli uomini e gli amici: farà della mensa la parabola del Regno di Dio; nel Cenacolo di Gerusalemme, nell'ultima cena prima del Calvario, celebrerà il rito ed il mistero dell'Eucarestia lasciandolo « memoriale » da celebrare per sempre nella comunità dei credenti.

Matteo svolse con dignità, senso di giustizia e di umanità il suo lavoro di esattore di tasse.

La molta gente che venne quella sera a salutarlo è la testimonianza che il comportamento di Matteo era stato secondo le norme di un uomo giusto, retto ed umano.

L'incontro con Cristo lo portò a scegliere una nuova vita. Dall'incontro con Cristo si viene fuori diversi da prima, migliori.

Matteo da quel giorno visse per tre anni assieme al Figlio di Dio, Gesù Cristo.

Lo accompagnò per le grigie, assolate e polverose strade della Palestina, attraverso villaggi. Costeggiò i campi di grano, i pascoli delle

colline, le povere case dell'Oriente. Ascoltò tutte le parole che Cristo diceva agli uomini, e le parole che gli umili, i poveri, i ciechi, i lebbrosi rivolgevano a Cristo come preghiere di una ultima domanda.

Osservò gli atteggiamenti, i gesti ed i segni che il Maestro operava. E tutto questo lo scrisse in una vita di Gesù Cristo che i cristiani dicono: Evangelo secondo Matteo.

Il simbolo dell'Evangelista Matteo è l'uomo: « Liber generationis Jesu Christi » è quindi l'inizio ed il tema di fondo della sua storia di Cristo: descrive il Figlio di Dio che diviene uomo, che condivide la nostra vita di uomini.

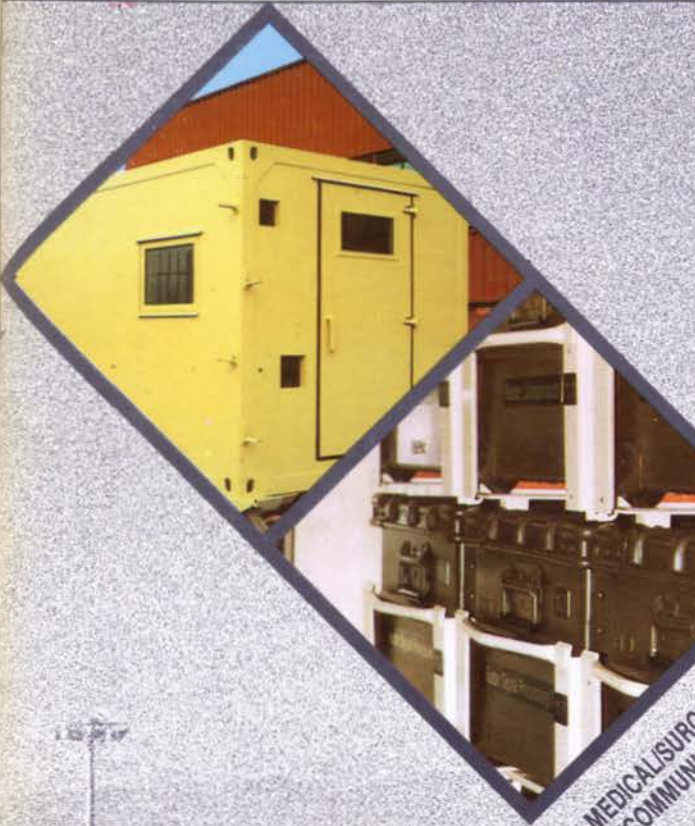


BIBLIOGRAFIA

- Nuovo Testamento - Traduzione interconfessionale, - Edizione Elle Di Ci Leumann, Torino.
- Bibliotheca Sanctorum - Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma.

Il Martirologio Romano celebra S. Matteo il 21 settembre, data del martirio dell'Apostolo ed Evangelista.

A Salerno, nella Cattedrale, è conservato e venerato il Corpo di S. Matteo.



TURN-KEYSM
SHELTER SYSTEMS

MEDICAL/SURGICAL CENTERS
TELECOMMUNICATION CENTERS
COMMAND POST
WORKSHOPS



SWISEL MILITARY APPLICATIONS



POWER
SUPPLY UNITS



MECHANICS

 **SWISEL**
SWISEL ITALIANA SPA
FIRENZE-ITALY
TELEX 571128



L'Italia del cielo.

Fiat Aviazione. Una tradizione ininterrotta di successi dal 1908 a oggi. Una presenza costante sul fronte più avanzato della tecnologia motoristica aeronautica. Una partecipazione a tutti i più ambiziosi programmi aeronautici internazionali. Una realtà che ha consentito all'Italia di conquistare un ruolo di primo piano nello scenario dell'industria aeronautica nel mondo. Oggi Fiat Aviazione è: Motori aeronautici civili e militari - Turbine navali e industriali - Meccaniche per elicottero.



FIAT AVIAZIONE